



TRAGUARDI SOCIALI

Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
NOVEMBRE - DICEMBRE 2006 ISSN 1970-4410 N. 23 SERIE 2006

L'intervento del Presidente Mcl Portatori di una proposta riformista

Carlo Costalli

Approfondendo i contenuti (deludenti) della legge Finanziaria, si è riacceso anche il dibattito sul "riformismo": e la cosa ci appassiona....

Dietro le parole come "riformismo" e "conservazione" ci sono in Italia cose molto diverse da quelle che troviamo in altri Paesi. Una volta trasferiti nel contesto politico italiano, questi termini si svuotano di significato. Comunque il loro significato non è quello originario. L'idea di riformismo diventa più debole.

Il riformismo "di casa nostra" trova d'accordo quasi tutti: sta qui il suo limite. A favore delle riforme sono schierati da Fini a Bertinotti, spesso su posizioni simili anche sugli stessi temi. Il punto vero è che noi abbiamo una società fortemente corporativa e gruppi politici che rappresentano corporazioni diverse o segmenti differenti delle medesime corporazioni. E nessuno di questi gruppi è disposto, se non c'è un'impostazione forte dall'esterno, a far pagare alle corporazioni che rappresenta i prezzi delle riforme annunciate o programmate. Questa è la caratteristica di fondo del nostro Paese. Lo stesso, passato, Governo di centro-destra, che partiva con una proposta di modernizzazione più forte di quella del centro-sinistra, non ha raggiunto su questi temi grandi risultati, a parte la legge Biagi sul mercato del lavoro e, in parte, la riforma Moratti. Il centro-sinistra ha vinto (per un soffio) le elezioni con un programma di maggiore conservazione o "aggiustamento" dell'esistente perché vuole rappresentare il sistema così com'è, con gli aggiustamenti che i cambiamenti ambientali richiedono; un programma che "tutela" adeguatamente i gruppi cui faceva riferimento.

Ma oggi i temi centrali della politica sono sempre più determinati dall'esigenza di competitività e così, negli ultimi anni, comincia una rincorsa affannosa ad aprire il sistema italiano all'esterno, perché senza queste "riforme" - di cui si parla da un ventennio - il sistema perde competitività.

segue a pagina 15

E' nata la Fondazione Europa Popolare

Si aggiunge una nuova presenza al panorama delle istituzioni culturali italiane: la Fondazione Europa Popolare.

Per quale motivo aggiungere un altro ente a quelli già esistenti che promuovono convegni, organizzano seminari e danno vita a pubblicazioni, animando il dibattito culturale, politico ed economico in Italia? Perché riteniamo che nel panorama attuale manchi un soggetto che si occupi di dare voce ad una tradizione che ha rappresentato una colonna portante del pensiero democratico italiano e del processo di integrazione europea: il popo-



larismo che è stato di Sturzo e poi di De Gasperi in Italia, di Adenauer in Germania, di Schuman in Francia, di Spaak in Belgio. Tale tradizione, oltre ad essere una parte importante del nostro patrimonio storico e culturale, che non deve essere dimenticata ma anzi studiata ed approfondita, rappresenta una fonte ricca ed importante per affrontare le questioni ed i problemi posti dalla situazione attuale. Merita dunque di essere aggiornata, rispettandone l'ispirazione ideale ed il metodo, ma allo stesso tempo sviluppandola alla luce delle diverse condizioni storiche e dei molti mutamenti cui la società è stata sottoposta dai tempi in cui vissero i padri fondatori del popolarismo europeo. La Fondazione non sarà un nuovo partito del frammentato sistema politico italiano, né sarà un organo di partito. Cercherà però di parlare anche ai partiti, confrontandosi con essi sui temi più importanti per la nostra società, con l'intenzione di

presentare proposte elaborate alla luce di una moderna cultura del popolarismo europeo. Tale cultura, che precede ed orienta le proposte concrete, ha quale elemento ispiratore il magistero sociale della Chiesa, punto di riferimento irrinunciabile per tutti i credenti e punto d'incontro con tutti coloro che sono convinti che il futuro della nostra società passi attraverso una maggiore libertà ed una maggiore qualità sociale. La Fondazione, infatti, proprio perché innestata su tali radici storiche e culturali, nasce con un connaturato spirito di dialogo, che mira ad un costante e qualificante rapporto di confronto e di collaborazione, anche in termini organizzativi nuovi, con le due grandi tradizioni politiche culturali del socialismo democratico e del liberalismo, nel solco della tradizione degasperiana. Il progetto della Fondazione nasce dall'idea che non sia venuta meno l'esigenza di una presenza di cattolici in politica e che essi non possano porsi come la "frazione" di centro del centro-sinistra o del centro-destra, perché portatori, seppure con tratti diversi, di una proposta culturale e politica che non può essere "diluata" in vaghe ed indistinte soluzioni. Se pure il tempo del partito di ispirazione cristiana, in senso organizzativo, appare almeno in Italia al momento tramontato, ciò non significa che la tradizione politica popolare non abbia in sé la forza di porsi come momento di elaborazione politica e culturale capace di orientare sui suoi valori e sulle sue soluzioni operative, che da tali valori scaturiscono, il percorso di forze ad oggi più magmatiche e disomogenee.

D'altronde i popolari, se condividono il metodo fatto di saggio realismo e coraggiosa predisposizione al dialogo del riformismo storico, nato nell'alveo della tradizione socialista novecentesca e recentemente riscoperto ed ammodernato, sono però portatori di un'idea di riformismo diverso, che deve farsi notare ed apprezzare per la promozione di una maggiore autonomia della società ed avere come preoccupazione centrale la libertà della persona, che si esprime anche come libertà imprenditoriale.

segue a pagina 17

ALL'INTERNO:

SPECIALE IV CONVEGNO ECCLESIALE VERONA

A Verona, i cattolici

Giovanni Gut

A Verona dal 16 al 20 ottobre si è svolto il IV Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa Cattolica "Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo" al quale hanno partecipato 2700 partecipanti, provenienti dalle diocesi italiane, dai movimenti, dal mondo dell'associazionismo – per il Movimento Cristiano Lavoratori hanno partecipato il Presidente Carlo Costalli, il Segretario generale

preparatorio del Convegno –, con la sua prolusione ha introdotto il tema dell'incontro. La serata si è degnamente conclusa con il concerto dell'orchestra e del coro dell'Arena di Verona, che ha manifestato il caldo benvenuto della città ai delegati. Il giorno successivo, dopo la preghiera di mons. Benigno Luigi Papa, arcivescovo di Taranto, e la toccante riflessione spirituale di don Franco Mosconi. Il Convegno è proseguito con una serie di interventi che hanno disegnato il quadro generale:

l'orizzonte teologico-pastorale è stato esposto da don Franco Giulio Brambilla – preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale –, mentre le prospettive pastorali, culturali e sociali sono state affrontate rispettivamente da Paola Bignardi, dal prof. Lorenzo Ornaghi e da Savino Pezzotta. Le loro appassionate relazioni hanno fatto emergere la dimensione della speranza in ogni aspetto della vita personale, comunitaria e sociale. Difatti la speranza che i cristiani testimoniano risponde alle



Antonio Inchingoli, l'Assistente spirituale mons. Francesco Rosso e Giovanni Gut, come segretario di un gruppo sul tema "il lavoro e la festa". In quei giorni è stato possibile incontrare le varie realtà della Chiesa italiana negli stands del quartiere fieristico (tra i quali quello del Mcl) e partecipare ai numerosi momenti di preghiera ed eventi culturali sparsi nelle chiese della città scaligera. Il Convegno, che ha registrato un'importante copertura mediatica a testimonianza di quanto interesse ci sia nel nostro Paese ad ascoltare la voce della Chiesa, è stato onorato dalla visita del Santo Padre del 19 ottobre, che successivamente ha incontrato tutta la città.

I partecipanti sono stati accolti, in un ideale abbraccio, dalle immagini dei Santi italiani nel suggestivo scenario dell'Arena di Verona. Il desiderio di mettere in primo piano, anche visivamente, le figure dei Santi ha risposto alla domanda che viene dal mondo di esempi incarnati, concreti, di testimonianza della speranza della Risurrezione. La cerimonia di apertura è stata presieduta da mons. Flavio Roberto Carraro, vescovo di Verona, mentre il sindaco di Verona, Paolo Zanotto, ha portato i saluti della città. Il card. Dionigi Tettamanzi – arcivescovo di Milano e Presidente del Comitato

Il commento del presidente Carlo Costalli

Cei: Mcl, Chiesa più unita e più vitale di prima

Da Verona emerge linea programmatica per il prossimo decennio

(ANSA) - ROMA, 20 ott - "Grande soddisfazione" e' stata espressa dal Presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl), Carlo Costalli, per le conclusioni del Convegno ecclesiale di Verona: "da Verona - ha detto - esce una Chiesa più unita e più vitale di prima, mentre il laicato cattolico si dimostra in salute, attivo, presente e più unito che in altre stagioni".

"L'intervento del Papa, e le conclusioni del Cardinal Ruini in perfetta sintonia con il Pontefice, hanno definitivamente chiarito che la Chiesa 'non intende essere un agente politico',

ma nel contempo che i laici 'coraggiosi' sono invitati con forza a impegnarsi in politica e nella società 'per fronteggiare con determinazione e chiarezza di intenti il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla', come ci ha ricordato il Papa".

"Particolarmente importante poi - ha continuato Costalli - l'appello del Papa e del Cardinal Ruini sulla 'questione fondamentale e decisiva dell'educazione della persona umana' fino alla difesa della scuola cattolica".

"Esce dal Convegno ecclesiale - ha concluso Costalli - una vera e propria linea programmatica per la Chiesa italiana del prossimo decennio, e per i laici uno sprone ad essere visibili, determinati e soprattutto coerenti".

ecclesiale nazionale

rilanciano la speranza

inquietudini dell'uomo, particolarmente in quest'epoca che sembra segnata da una generale incertezza. Per poter affrontare in modo approfondito le declinazioni della speranza, il lavoro del Convegno è stato suddiviso in più ambiti, senza per questo rinunciare al carattere di unità che il tema stesso richiede. Gli argomenti trattati sono stati cinque: la vita affettiva; il lavoro e la festa; la fragilità umana; la tradizione; la cittadinanza. I lavori dei gruppi, introdotti dagli interventi dei rispettivi relatori, hanno costituito la base delle discussioni dei sottogruppi e sono serviti come traccia ai delegati. Altrettanto importante è stata la sintesi dei contributi che le diocesi italiane hanno fatto pervenire prima del Convegno. Il lavoro dei vari sottogruppi è stato poi sintetizzato e presentato nella giornata finale dai relatori che hanno illustrato quanto emerso. Quest'opera di confronto e di elaborazione ha segnato la parte centrale del Convegno che ha visto dei momenti altrettanto significativi nell'incontro con esponenti della cultura europea – Andrea Riccardi, Margaret Archer, Michel Camdessus, Jan Figel – e nella preghiera ecumenica, presieduta da mons. Vincenzo Paglia – presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo – e da rappresentanti della Chiesa

Greco ortodossa, della Chiesa Evangelica in Italia e con un saluto del presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia prof. Giuseppe Laras.

Per quanto concerne l'ambito del lavoro e della festa è emersa l'esigenza di porre maggiore attenzione a questi temi. A una Dottrina Sociale profonda e ben articolata non corrisponde un'altrettanto incisiva pastorale che sappia essere di aiuto ai fedeli che testimoniano la speranza nel mondo del lavoro. Ma il messaggio che i delegati hanno dato non ha avuto un tono pessimistico, perché la realtà non è segnata solo dalle oggettive difficoltà del mercato del lavoro, che coinvolgono anche il modo di vivere la festa, ma pure da una maggiore consapevolezza di dover garantire la dignità umana nel lavoro, dal desiderio di sviluppare le potenzialità e i talenti di ciascuno nella dimensione lavorativa. Così la Chiesa deve valorizzare le varie esperienze dei laici nel mondo del lavoro e continuare a rispondere alla domanda di speranza che il mondo le rivolge.

Il Convegno Ecclesiale ha vissuto il suo momento apicale giovedì, con l'arrivo del Santo Padre nella diocesi di San Zeno. Chi era a Verona in quei giorni si è reso conto dell'affettuosa e premurosa accoglienza riservata ai delegati, ma anche del clima di

trepidante attesa per la visita di Benedetto XVI. Il caloroso abbraccio riservato dalla platea al successore di Pietro rispecchia l'unità della Chiesa, unità più volte sottolineata dai numerosi applausi che hanno interrotto il discorso del Pontefice – di cui riportiamo ampi stralci. La visita del Santo Padre è continuata allo stadio Bentegodi dove ha celebrato la Santa Messa per i fedeli provenienti da tutta Italia.

Il Convegno Ecclesiale è stato chiuso dalla relazione finale del card. Camillo Ruini, presidente della CEI, che ha sottolineato come il discorso del Santo Padre sia “la piattaforma fondamentale per la vita e la testimonianza delle nostre Chiese nei prossimi anni, avendoci indicato con la profondità e la chiarezza che gli sono proprie ‘quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia’”. Una “piattaforma” attorno alla quale si è ritrovata tutta la Chiesa italiana, e il Mcl in modo particolare, contraddistinta dal richiamo all'importanza del fattore educativo nella vita della persona, della questione antropologica, della tutela della vita, della famiglia fondata sul matrimonio, e dall'appello ai cattolici, nel rispetto della loro scelte, ad operare nella vita sociale e politica in difesa di questi valori.

Lorenzo Ornaghi, Rettore Università Cattolica: “Serve una cultura viva per superare lo spaesamento”

Per riuscire a cogliere l'essenziale della nostra stagione storica, per superare quella condizione di spaesamento che è così tipica dei nostri giorni, la cultura non può che essere una cultura – se questa formula la si intende bene – intrinsecamente sperante.

Soprattutto nel corso degli ultimi tre secoli, si è via via ampliata e socialmente radicata la fiducia nelle illimitate possibilità dell'uomo di applicare mediante la scienza, con successo e senza troppi ostacoli, le proprie capacità razionali per trasformare il mondo e migliorare senza sosta le condizioni di vita. I grandi e positivi traguardi raggiunti hanno condotto a una sopravvalutazione della ragione scientifica e tecnologica, talché quest'ultima, oggi, continua a godere di una autolegittimazione quasi assoluta. Nemmeno l'intatta fiducia nella ragione scientifica e tecnologica, però, riesce ad alleviare o a mascherare la crescente difficoltà di trovare il senso unitario della vita e, dentro di esso, il senso autentico di ciò che consente di guardare con speranza al futuro.

La politica democratica, se necessariamente vive e cresce grazie alla insostituibile e legittima concorrenza partitica (ossia vive, vale la pena di aggiungere, di pluralismo e di mediazione), non si esaurisce affatto – e non si consuma per intero, nemmeno quando modalità e toni siano esasperati all'eccesso – nella competizione fra partiti e ag-

gregazioni partitiche. Facile è anzi prevedere che, negli anni che ci attendono, il gioco democratico ci porrà di fronte alle grandi questioni della politica: da quelle che direttamente determinano ciò che ormai chiamiamo il “bene-essere” di ogni persona e di tutta la comunità, a quelle della sicurezza nei momenti straordinari e ordinari di una collettività, sino a quelle della biopolitica e di un'etica pubblica realmente creduta e praticata. La promozione della famiglia fondata sul matrimonio sarà al proposito – e non dimentichiamolo mai – un elemento centrale.

La nostra società, non diversamente da quelle dell'Occidente avanzato, esprime una variegata pluralità di offerte culturali che si traducono in progetti di vita e rivendicazioni di senso, sovente tra loro in competizione, talvolta in conflitto. La pluralità di tali offerte non può però degenerare in un “pluralismo parossistico”. Contro il rischio di questo parossismo, contro le sue nocive conseguenze nei confronti soprattutto delle generazioni dei giovani, le istituzioni come la scuola e l'università, insieme con i mezzi di comunicazione, devono sforzarsi di essere sempre più luoghi e strumenti di esperienza educativa essenziale ed efficace, creduta, accolta e sempre più responsabilmente partecipata. Non è un compito agevole e non è una lieve responsabilità, lo sappiamo. Ma sappiamo anche che solo dall'educazione viene la bussola per potersi orientare – senza troppe inquietudini, e senza dover patire eccessive insicurezze o fragilità – dentro il pluralismo parossistico della società, dentro una condizione di relativismo sociale e culturale che, moltiplicandone le parziali o ingannevoli risposte, non solo rende sempre insoddisfatta, ma allontana nel tempo e alla fine tradisce o uccide la naturale domanda, che è in ogni persona, di felicità.

Le nostre società, perennemente in bilico e in attesa, aspettano quasi sopra ogni altra cosa la felicità. In mille modi la chiedono, la inseguono e continuano ad attenderla, mentre va crescendo sempre più la percezione rattristante della mancanza, la consapevolezza del vuoto di un'autentica felicità personale e sociale. Di fronte alle tante, troppe proposte di felicità banale e fuggevole, occorre tornare a educare i propri desideri affinché si rivolgano verso ciò che davvero e durevolmente vale: il bene, il vero, il bello. Se la formula la si intende bene, anche in questo caso è necessario un “ritorno dei trascendentali” al vertice dei nostri desideri più sinceri e profondi.

Educazione e formazione, in un tale orizzonte, sono la risorsa più grande di cui disponiamo per bloccare e rovesciare quei processi, all'apparenza inarrestabili, di scomposizione dell'esperienza umana e di contestuale, connessa pluralizzazione parossistica delle convinzioni e convenzioni, delle mentalità e più conformistiche rappresentazioni, dei comportamenti e degli stili di vita più banali e superficiali della società. Al tempo stesso, educazione e formazione preparano e costruiscono quella cultura intrinsecamente sperante che – nei momenti straordinari e in quelli più ordinari, nella manifestazione di una leadership o nell'elaborazione di nuove idee e ipotesi scientifiche, così come nello svolgimento quotidiano del nostro lavoro e della professione, nei gesti di solidarietà sociale, di consapevole partecipazione politica, o di appartata e confidente accensione di una candela votiva – offre piena e pubblica testimonianza del nostro desiderio e della nostra capacità di convertirci e saper convertire.



Savino Pezzotta, presidente della Fondazione Tarantelli: “Lavoriamo sul versante sociale ed antropologico”

Il nostro Paese è dentro un processo di profonda metamorfosi che ripropone il tema della questione sociale non più soltanto sul versante economico-sociale, ma anche e soprattutto sul versante antropologico. La rivoluzione industriale ci aveva convinti che il governo della società si basasse sul sociale; oggi, invece, è direttamente sull'uomo che s'interviene, per promuoverne o condizionarne la vita. Il rischio è che diventi scontato che la stessa vita umana possa essere manipolata, condizionata e orientata attraverso la comunicazione, l'informazione, il consumo e l'uso delle nuove tecniche.

Le inquietudini sono molte, ma sappiamo anche che i pericoli sono sempre ambivalenti e molto dipende da ciò che gli uomini riescono o vogliono mettere in campo. È arbitrario e pericoloso sostenere che questa fase storica non sia più in grado d'esprimere valori e dare voce alle esi-

genze essenziali delle persone. Non è vero! Affinando il nostro sguardo vediamo, infatti, crescere nuove sensibilità, una nuova coscienza sociale e una domanda di senso che riesce a generare esperienze e nuovi stili di vita; si pensi all'associazionismo, alla cooperazione, e, più in generale, alle nuove forme d'economia civile, al terzo settore, al consumo responsabile, alle tematiche ambientali e all'attenzione ai poveri che passa attraverso il volontariato. Anche nei processi di frammentazione sociale emerge, quindi, un'attenzione e una nuova pratica sociale improntate al criterio della sussidiarietà, che vede una significativa presenza dei cristiani.

Ripensare la società e la politica in termini antropologici significa discernere il senso profondo ed il vissuto personale rispetto ai grandi processi di globalizzazione; tutto è più vicino: la realtà dei conflitti ci accompagna quotidianamente. Siamo immersi in reti che consentono rapporti permanenti d'amicizia e di lavoro. Attraverso le migrazioni che trasformano le nostre città in veri e propri microcosmi, facciamo continuamente esperienza d'incontro con etnie e nazionalità diverse e con nuove forme di cittadinanza. Questo esercizio di presenza deve

esercitarsi a tutto campo; occorre un impegno socio-politico che si eserciti per strada, nella piazza e nei luoghi della vita e non solo in quelli deputati alla politica, che, purtroppo, tendono sempre di più a divenire esclusivi.

Un contributo specifico va rivolto, poi, nella costruzione di un nuovo stato sociale basato sulla promozione e sulla partecipazione dei cittadini, su forme d'autorganizzazione responsabile e solidale e su un'idea di servizio pubblico che non è sempre e in ogni modo inteso come statale. In questo senso si tratta di rilanciare un nuovo impegno per la sussidiarietà, le forme dell'economia solidale e partecipata, la cura, il mutualismo familiare e sociale.

Tramite il lavoro va recuperata la dimensione relazionale dell'economia attraverso nuove forme di partecipazione e soprattutto valorizzando le esperienze dell'economia civile, del terzo settore, dell'impresa non profit, della cooperazione, dell'economia etico-solidale, delle nuove attività di cura e di mutualità; campi questi dove l'associazionismo cristiano sta già realizzando significative esperienze che devono però essere assunte dalla comunità cristiana come il segno di nuove possibilità d'implementazione della dottrina sociale.

L'intervento di Papa Benedetto XVI

Cari fratelli e sorelle!

Mi rallegro di essere con voi oggi, in questa tanto bella e storica città di Verona, per prendere parte attivamente al IV Convegno nazionale della Chiesa in Italia. Porgo a tutti e a ciascuno il più cordiale saluto nel Signore. Ringrazio il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale, e la Dottoressa Giovanna Ghirlanda, rappresentante della Diocesi di Verona, per le gentili parole di accoglienza che mi hanno rivolto a nome di voi tutti e per le notizie che mi hanno dato sullo svolgimento del Convegno. Ringrazio il Cardinale Dionigi Tettamanzi, Presidente del Comitato preparatorio, e quanti hanno lavorato per la sua realizzazione. Ringrazio di cuore ognuno di voi, che rappresentate qui, in felice armonia, le varie componenti della Chiesa in Italia: il Vescovo di Verona, Mons. Flavio Roberto Carraro, che ci ospita, i Vescovi qui convenuti, i sacerdoti e i diaconi, i religiosi e le religiose, e voi fedeli laici, uomini e donne, che date voce alle molteplici realtà del laicato cattolico in Ita-

lia. Questo IV Convegno nazionale è una nuova tappa del cammino di attuazione del Vaticano II, che la Chiesa italiana ha intrapreso fin dagli anni immediatamente successivi al grande Concilio: un cammino di comunione anzitutto con Dio Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo e quindi di comunione tra noi, nell'unità dell'unico Corpo di Cristo (cfr *1Gv* 1,3; *1Cor* 12,12-13); un cammino proteso all'evangelizzazione, per mantenere viva e salda la fede nel popolo italiano; una tenace testimonianza, dunque, di amore per l'Italia e di operosa sollecitudine per il bene dei suoi figli. Questo cammino la Chiesa in Italia lo ha percorso in stretta e costante unione con il Successore di Pietro: mi è grato ricordare con voi i Servi di Dio Paolo VI, che volle il I Convegno nell'ormai lontano 1976, e Giovanni Paolo II, con i suoi fondamentali interventi ai Convegni di Loreto e di Palermo, che hanno rafforzato nella Chiesa italiana la fiducia di poter operare affinché la fede in Gesù Cristo continui ad offrire, anche agli uomini e alle donne

del nostro tempo, il senso e l'orientamento dell'esistenza ed abbia così "un ruolo-guida e un'efficacia trainante" nel cammino della Nazione verso il suo futuro (cfr Discorso al Convegno di Loreto, 11 aprile 1985, n. 7).

Il Signore risorto e la sua Chiesa

Nello stesso spirito sono venuto oggi a Verona, per pregare il Signore con voi, condividere – sia pure brevemente – il vostro lavoro di queste giornate e proporvi una mia riflessione su quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia. Avete compiuto una scelta assai felice ponendo Gesù Cristo risorto al centro dell'attenzione del Convegno e di tutta la vita e la testimonianza della Chiesa in Italia. La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande "mutazione" mai accaduta, il "salto" decisivo verso una dimensione



Card. Camillo Ruini, Presidente dei Vescovi italiani: “Pace e questione antropologica le sfide del domani”

(...) La sfida rappresentata dal terrorismo internazionale, per quanto ardua e minacciosa, è soltanto un aspetto di una problematica molto più ampia, che si riconduce al risveglio religioso, sociale e politico dell'Islam e alla volontà di essere di nuovo protagoniste sulla scena mondiale che accomuna almeno in qualche misura le popolazioni islamiche, pur con tutte le differenze e le tensioni che esistono tra di esse. Questo grande processo ci tocca da vicino, a nostra volta, sotto il profilo religioso e non soltanto sociale, economico e politico, anche perché, nel quadro generale dei grandi fenomeni migratori, è forte la presenza islamica in Europa e ormai anche in Italia. Lo stesso risveglio dell'Islam, d'altronde, si accompagna ad altri importanti sviluppi che sono in corso e che vedono protagoniste altre grandi nazioni e civiltà, come la Cina e l'India, configurando ormai uno scenario mondiale assai diverso da quello che faceva perno unicamente sull'Occidente. Nello stesso tempo rimangono in tutta la loro drammatica gravità le situazioni di povertà estrema e mancato sviluppo di numerosi Paesi e aree geografiche, specialmente ma certo non esclusivamente in Africa. In questo contesto di grandi trasformazioni sta assumendo dimensioni nuove e diventa sempre più vitale e irrinunciabile il compito della costruzione della pace, mentre persistono e si aggravano tante forme di guerra e minacce di guerra.

Un'altra novità di grande spessore e implicazioni che ha guadagnato molto spazio nell'ultimo decennio è quella che viene indicata come “questione antropologica”. Negli interrogativi intorno all'uomo, infatti, nelle domande su chi egli realmente sia, sui suoi rapporti con il mondo e con la natura, ma anche nelle questioni che riguardano l'evolversi dei suoi comportamenti personali e sociali e le nuove e rapidamente crescenti possibilità di intervento sulla sua stessa realtà che le scienze e le tecnologie stanno aprendo, la fede cristiana e la conoscenza dell'uomo che essa ha in Gesù Cristo (cfr *Gaudium et spes*, 22) vengono messe inevitabilmente a confronto con le prospettive e i punti di vista, talora assai divergenti, che riguardo all'uomo stesso hanno largo corso e cercano di imporsi. Questo confronto, che si svolge in tutto l'Occidente ed anzi si estende sempre più a livello planetario, coinvolge profondamente anche l'Italia ed appare chiaramente destinato a proseguire e ad intensificarsi negli anni che ci attendono. Esso si sviluppa, contestualmente, a molteplici livelli: sul piano culturale e morale, su quello della ricerca scientifica e delle sue applicazioni terapeutiche, su quello del vissuto delle persone e delle famiglie come su quello delle scelte politiche e legislative”.

Vi è “una tendenza a porre in maniera unilaterale l'accento sui diritti individuali e sulle libertà del singolo, piuttosto che sul valore dei rapporti che uniscono le persone tra loro e che hanno un ruolo essenziale non solo per il bene della società, ma anche per la formazione e la piena realizzazione delle persone stesse. A questa tendenza, fortemente presente nella cultura pubblica e anche, sebbene in misura minore e in forme diverse, nel vissuto della gente, e attualmente protesa



a cambiare la legislazione esistente, per parte nostra non intendiamo opporre un rifiuto altrettanto unilaterale: siamo infatti ben consapevoli che la libertà della persona è un grandissimo valore, che va riconosciuto nella misura più ampia possibile anche nella società e nelle sue leggi, limitandola solo quando e in quanto è necessario, come insegna il Concilio Vaticano II (*Dignitatis humanae*, 7). Riteniamo importante e urgente però, non per qualche interesse cattolico ma per il futuro del nostro popolo, far crescere a tutti i livelli una rinnovata consapevolezza della realtà intrinsecamente relazionale del nostro essere e quindi del valore decisivo dei rapporti che ci uniscono gli uni gli altri”.

Abbiamo concentrato il nostro impegno sulle tematiche antropologiche ed etiche, in particolare sulla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e sulla difesa e promozione della famiglia fondata sul matrimonio, contrastando quindi le tendenze ad introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla. Con lo stesso spirito abbiamo incoraggiato l'impegno pubblico nell'educazione e nella scuola e insistito con pazienza e tenacia, anche se finora con risultati modesti, per la parità effettiva delle scuole libere.

È questo il contesto concreto nel quale si colloca la chiara affermazione, da parte di Papa Benedetto, di quella laicità “sana” e “positiva” in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo norme loro proprie e lo Stato è certamente indipendente dall'autorità ecclesiastica, ma non prescinde da quelle istanze etiche che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo e da quel “senso religioso” in cui si esprime la nostra costitutiva apertura alla Trascendenza. Questo concetto di laicità ci ralleghiamo di veder condiviso in maniera crescente anche tra coloro che non hanno in comune con noi la fede cristiana, o almeno non la praticano. Accettiamo parimenti con animo sereno le critiche e talvolta le ostilità che il nostro impegno pubblico porta con sé, sapendo che fanno parte della libera dialettica di un Paese democratico e che molto più preoccupante delle critiche sarebbe quell'indifferenza che è sinonimo di irrilevanza e che sarebbe il segno di una nostra mancata presenza.

di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio e fino alla fine dei tempi. Si tratta di un grande mistero, certamente, il mistero della nostra salvezza, che trova nella risurrezione del Verbo incarnato il suo compimento e insieme l'anticipazione e il pegno della nostra speranza. Ma la cifra di questo mistero è l'amore e soltanto nella logica dell'amore esso può essere accostato e in qualche modo compreso: Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetta e intima unione con Dio, che è l'amore davvero più forte della morte. Egli era una cosa sola con la Vita indistruttibile e pertanto poteva donare la propria vita lasciandosi uccidere, ma non poteva soccombere definitivamente alla morte: in concreto nell'Ultima Cena egli ha anticipato e accettato per amore la propria morte in croce, trasformandola così nel dono di sé, quel dono che ci dà la vita, ci libera e ci salva. La sua risurrezione è stata dunque come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé.

Tutto ciò avviene concretamente attraverso la vita e la testimonianza della Chiesa; anzi, la Chiesa stessa costituisce la primizia di questa trasformazione, che è opera di Dio e non nostra. Essa giunge a noi mediante la fede e il sacramento del Battesimo, che è realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una vita nuova. E' ciò che rileva San Paolo nella Lettera ai Galati: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (2,20). E' stata cambiata così la mia identità essenziale e io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, “aperto” mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così “uno in Cristo” (*Gal* 3,28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. “Io, ma non più io”: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della “novità” cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini entro la quale viviamo.

Il servizio della Chiesa in Italia alla Nazione, all'Europa e al mondo

L'Italia di oggi si presenta a noi come un terreno profondamente bisognoso e al contempo molto favorevole per una tale testimonianza. Profondamente



bisognoso, perché partecipa di quella cultura che predomina in Occidente e che vorrebbe porsi come universale e autosufficiente, generando un nuovo costume di vita. Ne deriva una nuova ondata di illuminismo e di laicismo, per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri dovrebbero sottostare.

Così Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile, anche perché viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo ed estraneo. In stretto rapporto

con tutto questo, ha luogo una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale. Si ha così un autentico capovolgimento del punto di partenza di questa cultura, che era una rivendicazione della centralità dell'uomo e della sua libertà. Nella medesima linea, l'etica viene ricondotta entro i confini del relativismo e dell'utilitarismo, con l'esclusione di ogni principio morale che sia valido e vincolante per se stesso. Non è difficile vedere come questo tipo di cultura rappresenti un taglio radicale e profondo non solo con il cristianesimo ma più in generale con le tradizioni religiose e morali dell'umanità: non sia quindi in grado di

instaurare un vero dialogo con le altre culture, nelle quali la dimensione religiosa è fortemente presente, oltre a non poter rispondere alle domande fondamentali sul senso e sulla direzione della nostra vita. Perciò questa cultura è contrassegnata da una profonda carenza, ma anche da un grande e inutilmente nascosto bisogno di speranza.

L'Italia però, come accennavo, costituisce al tempo stesso un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione. Le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti, mentre è in atto un grande sforzo di evangelizzazione e catechesi, rivolto in



particolare alle nuove generazioni, ma ormai sempre più anche alle famiglie. È inoltre sentita con crescente chiarezza l'insufficienza di una razionalità chiusa in se stessa e di un'etica troppo individualista: in concreto, si avverte la gravità del rischio di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà. Questa sensazione, che è diffusa nel popolo italiano, viene formulata espressamente e con forza da parte di molti e importanti uomini di cultura, anche tra coloro che non condividono o almeno non praticano la nostra fede. La Chiesa e i cattolici italiani sono dunque chiamati a cogliere questa grande opportunità, e anzitutto ad esserne consapevoli. Il nostro atteggiamento non dovrà mai essere, pertanto, quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia. Tocca a noi infatti – non con le nostre povere risorse, ma con la forza che viene dallo Spirito Santo – dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente: se sapremo farlo, la Chiesa in Italia renderà un grande servizio non solo a questa Nazione, ma anche all'Europa e al mondo, perché è presente ovunque l'insidia del secolarismo e altrettanto universale è la necessità di una fede vissuta in rapporto alle sfide del nostro tempo.

Rendere visibile il grande “sì” della fede

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo ora domandarci come, e su quali basi, adempiere un simile compito. In questo Convegno avete ritenuto, giustamente, che sia indispensabile dare alla testimonianza cristiana contenuti concreti e praticabili, esaminando

come essa possa attuarsi e svilupparsi in ciascuno di quei grandi ambiti nei quali si articola l'esperienza umana. Saremo aiutati, così, a non perdere di vista nella nostra azione pastorale il collegamento tra la fede e la vita quotidiana, tra la proposta del Vangelo e quelle preoccupazioni e aspirazioni che stanno più a cuore alla gente.

In questi giorni avete riflettuto perciò sulla vita affettiva e sulla famiglia, sul lavoro e sulla festa, sull'educazione e la cultura, sulle condizioni di povertà e di malattia, sui doveri e le responsabilità della vita sociale e politica. Per parte mia vorrei sottolineare come, attraverso questa multiforme testimonianza, debba emergere soprattutto quel grande

“sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettera ai Filippesi ha scritto: “Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (4,8). I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo svilup-



po tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò l'opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento, un'apertura che consente di nascere a quella "creatura nuova" (2Cor 5,17; Gal 6,15) che è il frutto dello Spirito Santo. Come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est*, all'inizio dell'essere cristiano – e quindi all'origine della nostra testimonianza di credenti – non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con la Persona di Gesù Cristo, "che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1). La fecondità di questo incontro si manifesta, in maniera peculiare e creativa, anche nell'attuale contesto umano e culturale, anzitutto in rapporto alla ragione che ha dato vita alle scienze moderne e alle relative tecnologie. Una caratteristica fondamentale di queste ultime è infatti l'impiego sistematico degli strumenti della matematica per poter operare con la natura e mettere al nostro servizio le sue immense energie. La matematica come tale è una creazione della nostra intelligenza: la corrispondenza tra le sue strutture e le strutture reali dell'universo – che è il presupposto di tutti i moderni sviluppi scientifici e tecnologici, già espressamente formulato da Galileo Galilei con la celebre affermazione che il libro della natura è scritto in linguaggio matematico – suscita la nostra ammirazione e pone una grande domanda. Implica infatti che l'universo stesso sia strutturato in maniera intelligente, in modo che esista una corrispondenza profonda tra la nostra ragione soggettiva e la ragione oggettivata nella natura. Diventa allora inevitabile chiedersi se non debba esservi un'unica intelligenza originaria, che sia la comune fonte dell'una e dell'altra. Così proprio la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il *Logos* creatore. Viene capovolta la tendenza a dare il primato all'irrazionale, al caso e alla necessità, a ricondurre ad esso anche la nostra intelligenza e la nostra libertà. Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme. È questo un compito che sta davanti a noi, un'avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza. Il "progetto culturale" della Chiesa in Italia è senza dubbio, a tal fine, un'intuizione felice e un contributo assai importante.

La persona umana. Ragione, intelligenza, amore

La persona umana non è, d'altra parte, soltanto ragione e intelligenza. Porta dentro di sé, iscritto nel più profondo del suo essere, il bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta. Perciò si interroga e spesso si smarrisce di fronte alle durezze

della vita, al male che esiste nel mondo e che appare tanto forte e, al contempo, radicalmente privo di senso.

In particolare nella nostra epoca, nonostante tutti i progressi compiuti, il male non è affatto vinto; anzi, il suo potere sembra rafforzarsi e vengono presto smascherati tutti i tentativi di nascondere, come dimostrano sia l'esperienza quotidiana sia le grandi vicende storiche. Ritorna dunque, insistente, la domanda se nella nostra vita ci possa essere uno spazio sicuro per l'amore autentico e, in ultima analisi, se il mondo sia davvero l'opera della sapienza di Dio. Qui, molto più di ogni ragionamento umano, ci soccorre la novità sconvolgente della rivelazione biblica: il Creatore del cielo e della terra, l'unico Dio che è la sorgente di ogni essere ama personalmente l'uomo, lo ama appassionatamente e vuole essere a sua volta amato da lui. Dà vita perciò a una storia d'amore con Israele, il suo popolo, e in questa vicenda, di fronte ai tradimenti del popolo, il suo amore si mostra ricco di inesauribile fedeltà e misericordia, è l'amore che perdona al di là di ogni limite. In Gesù Cristo un tale atteggiamento raggiunge la sua forma estrema, inaudita e drammatica: in Lui infatti Dio si fa uno di noi, nostro fratello in umanità, e addirittura sacrifica la sua vita per noi. Nella morte in croce si compie dunque "quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale", nel quale si manifesta cosa significhi che "Dio è amore" (1 Gv 4,8) e si comprende anche come debba definirsi l'amore autentico (cfr Enc. *Deus caritas est*, nn. 9-10 e 12).

Proprio perché ci ama veramente, Dio rispetta e salva la nostra libertà. Al potere del male e del peccato non oppone un potere più grande, ma - come ci ha detto il nostro amato Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Dives in misericordia* e, da ultimo, nel libro *Memoria e identità* – preferisce porre il limite

della sua pazienza e della sua misericordia, quel limite che è, in concreto, la sofferenza del Figlio di Dio. Così anche la nostra sofferenza è trasformata dal di dentro, è introdotta nella dimensione dell'amore e racchiude una promessa di salvezza. Cari fratelli e sorelle, tutto questo Giovanni Paolo II non lo ha soltanto pensato, e nemmeno soltanto creduto con una fede astratta: lo ha compreso e vissuto con una fede maturata nella sofferenza. Su questa strada, come Chiesa, siamo chiamati a seguirlo, nel modo e nella misura che Dio dispone per ciascuno di noi. La croce ci fa giustamente paura, come ha provocato paura e angoscia in Gesù Cristo (cfr Mc 14,33-36): essa però non è negazione della vita, da cui per essere felici occorra sbarazzarsi. È invece il "sì" estremo di Dio all'uomo, l'espressione suprema del suo amore e la scaturigine della vita piena e perfetta: contiene dunque l'invito più convincente a seguire Cristo sulla via del dono di sé. Qui mi è caro rivolgere un pensiero di speciale affetto alle membra sofferenti del corpo del Signore: esse, in Italia come ovunque nel mondo, completano quello che manca ai patimenti di Cristo nella propria carne (cfr Col 1,24) e contribuiscono così nella maniera più efficace alla comune salvezza. Esse sono i testimoni più convincenti di quella gioia che viene da Dio e che dona la forza di accettare la croce nell'amore e nella perseveranza.

Sappiamo bene che questa scelta della fede e della sequela di Cristo non è mai facile: è sempre, invece, contrastata e controversa. La Chiesa rimane quindi "segno di contraddizione", sulle orme del suo Maestro (cfr Lc 2,34), anche nel nostro tempo. Ma non per questo ci perdiamo d'animo. Al contrario, dobbiamo essere sempre pronti a dare risposta (*apologia*) a chiunque ci domandi ragione (*logos*) della nostra speranza, come ci invita a fare la prima Lettera di San Pietro (3,15), che avete scelto assai opportunamente quale guida biblica per il cammino



Emmaus

Mons. Francesco Rosso

Non posso non ricordare "Verona", il Convegno della Chiesa italiana che ha visto interessate tutte le diocesi, il laicato associato. Preparato con grande cura, anche da parte del nostro Movimento. La presenza del Presidente nazionale, del Segretario generale e del sottoscritto, è stato il modo concreto di condivisione, ma anche l'attenzione alle problematiche affrontate, da trasferire nelle nostre realtà. Una perplessità, ed un augurio: non può essere relegato in archivio questo momento di grande impegno della Chiesa. Occorre avere il coraggio della lettura delle relazioni e la capacità di arrivare ad una mediazione di offerta: è stato lo stimolo del discorso di Benedetto XVI ai convenisti; avere il coraggio della testimonianza e la trasmissione della fede con l'impegno da cattolici nella società.

Su quest'esperienza nell'essere "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo", occorre mettere mano ad un progetto mirato che costruisca

l'identità di ciascuno alla luce delle sollecitazioni evangeliche e del confronto con l'Eucarestia; ma una certezza determina la nostra testimonianza, e la nostra speranza è infatti una Persona: il Signore Gesù crocifisso e risorto. In Lui la vita è trasfigurata, su di Lui si fonda l'attesa del mondo. In questa luce vogliamo vivere gli affetti e la famiglia; il lavoro e la festa, la solidarietà che si china sulle "povertà", il rapporto tra le generazioni come dialogo, la cittadinanza come responsabilità al servizio della giustizia e della pace. Ma questi sono stati gli ambiti del dibattito dei giorni del Convegno.

Noi, Mcl, non possiamo tirarci indietro davanti alle sfide di oggi. Non mi stancherò mai di dire, "ai miei amici", che non si può far passare un Congresso solo per esserci "contati". Le tesi preparatorie vogliono essere il materiale di rinnovamento. Così un Convegno; per evitare il pericolo "dell'Archivio", occorre mettere mano sui momenti di riflessione e di formazione per avviare una svolta personale ed associativa. Mettiamoci in viaggio, certi di non essere soli, Gesù con noi, che riconosceremo nello spezzare il pane, sarà il nostro compagno di viaggio.

Don Checco

di questo Convegno. Dobbiamo rispondere “con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza” (3,15-16), con quella forza mite che viene dall’unione con Cristo. Dobbiamo farlo a tutto campo, sul piano del pensiero e dell’azione, dei comportamenti personali e della testimonianza pubblica. La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell’intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall’amore reciproco e dall’attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l’evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l’evangelizzazione dell’Italia e del mondo di oggi.

L’educazione

In concreto, perché l’esperienza della fede e dell’amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all’altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell’educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all’aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali. Un’educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l’amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri “no” a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi “no” sono piuttosto dei “sì” all’amore autentico, alla realtà dell’uomo come è stato creato da Dio. Voglio esprimere qui tutto il mio apprezzamento per il grande lavoro formativo ed educativo che le singole Chiese non si stancano di svolgere in Italia, per la loro attenzione pastorale alle nuove generazioni e alle famiglie. Tra le molteplici forme di questo impegno non posso non ricordare, in particolare, la scuola cattolica, perché nei suoi confronti sussistono ancora, in qualche misura, antichi pregiudizi, che generano ritardi dannosi, e ormai non più giustificabili, nel riconoscerne la funzione e nel permetterne in concreto l’attività.

Testimonianze di carità

Gesù ci ha detto che tutto ciò che avremo fatto ai suoi fratelli più piccoli lo avremo fatto a Lui (cfr Mt 25,40). L’autenticità della nostra adesione a Cristo si verifica dunque specialmente nell’amore e nella sollecitudine concreta per i più deboli e i più poveri, per chi si trova in maggior pericolo e in più grave difficoltà. La Chiesa in Italia ha una grande

tradizione di vicinanza, aiuto e solidarietà verso i bisognosi, gli ammalati, gli emarginati, che trova la sua espressione più alta in una serie meravigliosa di “Santi della carità”. Questa tradizione continua anche oggi e si fa carico delle molte forme di nuove povertà, morali e materiali, attraverso la *Caritas*, il volontariato sociale, l’opera spesso nascosta di tante parrocchie, comunità religiose, associazioni e gruppi, singole persone mosse dall’amore di Cristo e dei fratelli. La Chiesa in Italia, inoltre, dà prova di una straordinaria solidarietà verso le sterminate moltitudini dei poveri della terra. È quindi quanto mai importante che tutte queste testimonianze di carità conservino sempre alto e luminoso il loro profilo specifico, nutrendosi di umiltà e di fiducia nel Signore, mantenendosi libere da suggestioni ideologiche e da simpatie partitiche, e soprattutto misurando il proprio sguardo sullo sguardo di Cristo: è importante dunque l’azione pratica ma conta ancora di più la nostra partecipazione personale ai bisogni e alle sofferenze del prossimo. Così, cari fratelli e sorelle, la carità della Chiesa rende visibile l’amore di Dio nel mondo.

Responsabilità civili e politiche dei cattolici

Il vostro Convegno ha giustamente affrontato anche il tema della cittadinanza, cioè le questioni delle responsabilità civili e politiche dei cattolici. Cristo infatti è venuto per salvare l’uomo reale e concreto, che vive nella storia e nella comunità, e pertanto il cristianesimo e la Chiesa, fin dall’inizio, hanno avuto una dimensione e una valenza anche pubblica.

Come ho scritto nell’Enciclica *Deus caritas est* (cfr nn. 28-29), sui rapporti tra religione e politica Gesù Cristo ha portato una novità sostanziale, che ha aperto il cammino verso un mondo più umano e più libero, attraverso la distinzione e l’autonomia reciproca tra lo Stato e la Chiesa, tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr Mt 22,21). La stessa libertà religiosa, che avvertiamo come un valore universale, particolarmente necessario nel mondo di oggi, ha qui la sua radice storica. La Chiesa, dunque, non è e non intende essere un agente politico. Nello stesso tempo ha un interesse profondo per il bene della comunità politica, la cui anima è la giustizia, e le offre a un duplice livello il suo contributo specifico. La fede cristiana, infatti, purifica la ragione e l’aiuta ad essere meglio se stessa: con la sua dottrina sociale pertanto, argomentata a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano, la Chiesa contribuisce a far sì che ciò che è giusto possa essere efficacemente riconosciuto e poi anche realizzato. A tal fine sono chiaramente indispensabili le energie morali e spirituali che consentono di anteporre le esigenze della giustizia agli interessi personali, o di una categoria sociale, o anche di uno Stato: qui di nuovo c’è per la Chiesa uno spazio assai ampio, per radicare queste energie nelle coscienze, alimentarle e irrobustirle. Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità

e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo. Una speciale attenzione e uno straordinario impegno sono richiesti oggi da quelle grandi sfide nelle quali vaste porzioni della famiglia umana sono maggiormente in pericolo: le guerre e il terrorismo, la fame e la sete, alcune terribili epidemie. Ma occorre anche fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell’essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell’ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il suo carattere peculiare e il suo insostituibile ruolo sociale. La testimonianza aperta e coraggiosa che la Chiesa e i cattolici italiani hanno dato e stanno dando a questo riguardo sono un servizio prezioso all’Italia, utile e stimolante anche per molte altre Nazioni. Questo impegno e questa testimonianza fanno certamente parte di quel grande “sì” che come credenti in Cristo diciamo all’uomo amato da Dio.

Essere uniti a Cristo

Cari fratelli e sorelle, i compiti e le responsabilità che questo Convegno ecclesiale pone in evidenza sono certamente grandi e molteplici. Siamo stimolati perciò a tenere sempre presente che non siamo soli nel portarne il peso: ci sosteniamo infatti gli uni gli altri e soprattutto il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa. Ritorniamo così al punto da cui siamo partiti: decisivo è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirli alla sua offerta per noi, come faremo nella Celebrazione di questo pomeriggio, adorarlo presente nell’Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l’adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire. Nell’unione a Cristo ci precede e ci guida la Vergine Maria, tanto amata e venerata in ogni contrada d’Italia. In Lei incontriamo, pura e non deformata, la vera essenza della Chiesa e così, attraverso di Lei, impariamo a conoscere e ad amare il mistero della Chiesa che vive nella storia, ci sentiamo fino in fondo parte di essa, diventiamo a nostra volta “anime ecclesiali”, impariamo a resistere a quella “secolarizzazione interna” che insidia la Chiesa nel nostro tempo, in conseguenza dei processi di secolarizzazione che hanno profondamente segnato la civiltà europea.

Cari fratelli e sorelle, eleviamo insieme al Signore la nostra preghiera, umile ma piena di fiducia, affinché la comunità cattolica italiana, inserita nella comunione vivente della Chiesa di ogni luogo e di tutti i tempi, e strettamente unita intorno ai propri Vescovi, porti con rinnovato slancio a questa amata Nazione, e in ogni angolo della terra, la gioiosa testimonianza di Gesù risorto, speranza dell’Italia e del mondo.

Parla Natale Forlani, amministratore delegato di Italia Lavoro

Il mercato del lavoro ci chiede flessibilità tutelata

Ettore Colombo

Conversare – sia pure solo per una mezz'oretta, data l'urgenza dei suoi impegni – con uno storico e vitalissimo esperto dei problemi del lavoro come l'ex numero due della Cisl ed oggi amministratore delegato di Italia Lavoro (agenzia tecnica che realizza azioni e progetti sulla base di indicazioni e linee guida del Ministero del Lavoro ed in stretta collaborazione con Regioni e Province, operando nei campi dell'incontro della domanda e offerta, del welfare to work, dell'occupabilità, dell'immigrazione, della disabilità e dell'inclusione sociale) Natale Forlani, è decisamente illuminante. Ecco le domande che il giornale del Mcl gli ha posto e alle quali ha cortesemente risposto.

Forlani, partiamo dalla Finanziaria. Che risposte offre, dal lato mercato del lavoro?

E' forse ancora un po' troppo presto per formulare un giudizio definitivo, ma a una prima occhiata ci sono elementi positivi che vanno valorizzati. Alcuni interventi sono in continuità con politiche positive del e sul mercato del lavoro. Parlo degli aumenti dei contributi per i cocopro, una linea di tendenza già messa in campo dalla legge Biagi e dunque della ricerca di una flessibilità tutelata e non solo agevolata nei costi. Ma anche della decisione di ridurre il cuneo fiscale e i contributi per chi assume a tempo indeterminato. Anche le annunciate decisioni contro il lavoro sommerso e il lavoro nero sono positive e guardano alle reali trasformazioni del mercato del lavoro anche se da un lato vengono da tanti tentativi, fatti, su questa materia, e che mai hanno ottenuto buoni risultati. Poi, certo, vi sono, nelle norme decise dal governo, alcuni e negativi segnali contraddittori. La mobilità lunga per i lavoratori della Fiat, e cioè per sole 3mila persone ad esempio, è in contraddizione, indica una scelta – tutta e solo politica – alla rovescia, che fa a pugni con la proposta di pensionare cinque milioni di lavoratori over 50 in cambio di altrettante nuove assunzioni. Per quanto riguarda le misure anti-evasione, invece, i controlli ispettivi del fisco oggi inaspriti, le norme più rigide e serie intraprese indicano un'altra buona direzione di marcia.

Insomma, un giudizio sostanzialmente positivo. Dall'altra parte c'è un ministro del Lavoro che intima alle parti sociali di mettersi d'accordo -entro tre mesi, a partire da gennaio-, per la stabilizzazione dei contratti a termine, altrimenti procederà d'imperio. La Cisl si è subito detta contraria, -nel merito e nel metodo-, a questo modo di fare. Lei cosa ne pensa?

La legge attuale è frutto integrale di un avviso comune e di una direttiva europea fatta, ai tempi, senza l'avallo della Cgil. In quell'ambito è possibile prendere decisioni di stabilizzazione del lavoro precario attraverso decisioni tecniche di carattere motivato, e cioè per la sostituzione di lavoratori che vanno in pensione o per variabili di produzione. Il contratto a termine, d'altronde, proprio sulle basi stabilite dall'avviso comune non può essere reitera-

to per più di due volte oltre i tre anni, perché si tratterebbe di contratti a termine impropri. Questo dice la normativa europea e questo ribadisce, come non potrebbe fare altrimenti, la legge italiana. Le parti contrattuali sono abilitate a introdurre elementi aggiuntivi di ordine tecnico, non altri. Insomma, il principio è che il contratto a tempo indeterminato è quello principale e ordinario, in questo



Natale Forlani

le dichiarazioni di Damiano sono condivisibili, ma nulla di più. Margini di miglioramento tecnici, ripeto, sono sempre possibili ma solo questi. D'altra parte, vorrei far notare che in tutti i Paesi dell'Unione europea si usano i contratti a termine per portare "dentro" il mercato del lavoro chi ne sta fuori: in Germania, per esempio, sono state introdotte agevolazioni contributive per inserire al lavoro gli over 50 con contratti a termine attraverso meno contributi alle imprese e con salari più bassi. Se si facesse in Italia, molti lo considererebbero uno scandalo...

Vuol dire che la sinistra radicale che protesta tanto contro il precariato sbaglia?

Voglio dire che tirocinio e apprendistato sono presenti in Italia molto meno che nel resto d'Europa. Da noi si ama tanto fare propaganda sul termine "precario" ma il mercato del lavoro italiano è molto meno precario che altrove: sono solo 800 mila i contratti a termine per gli under 29, in Italia, rispetto ai quattro milioni e mezzo di contratti a tempo indeterminato per la stessa fascia d'età. Negli altri Paesi, invece, il tasso di occupazione è più al-

to per gli adulti come per i giovani. Per me inserire un milione di giovani disoccupati con dei contratti a termine non vuol dire aumentare il precariato ma l'occupazione, mentre per altre parti politiche e sociali è vero il contrario.

In Spagna, però, c'è stata una stretta non di poco conto, sui contratti a termine, introdotta dal governo Zapatero. Non si potrebbe fare così anche qui da noi?

La situazione della Spagna bisogna conoscerla e studiarla bene. In quel Paese c'è stata una crescita impetuosa, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta: dall'autarchia e dall'agricoltura gli spagnoli sono passati ad avere altri tassi di occupazione, anche e soprattutto grazie all'apertura al mercato europeo e all'ingresso nell'Unione europea. Lì, in pochi anni, gli investimenti di capitale hanno preso a tirare in modo impetuoso e i contadini si sono trasformati in lavoratori dell'industria o nei servizi. Questo è successo anche grazie alle agevolazioni concesse per i contratti a termine: gli spagnoli avevano sei punti in meno di noi, in quanto a tasso di occupazione, ora si trovano quattro punti avanti. Da qualche anno si è cercato di disincentivare i contratti a termine, arrivati al 34% del totale, e farli costare di più, un processo cominciato dal governo conservatore di Aznar, peraltro, e non da quello socialista di Zapatero. Oggi, in Spagna, la percentuale dei contratti a termine si è stabilizzata e il contratto a tempo indeterminato costa di meno, è diventato più flessibile: non esiste, da loro, la giusta causa per il reintegro del lavoratore licenziato, ma c'è un bonus economico, che peraltro è stato ridotto. Glielo proponga alla sinistra italiana e vedrà la risposta...

Eccoci, dunque, in conclusione, a parlare dell'eterno dibattito sulla legge Biagi o 30. Che farne, secondo lei?

E' una polemica che trovo molto sgonfiata, francamente. Bisogna invece guardare agli aspetti di struttura: la produzione del Libro Bianco di Marco Biagi è molto simile allo Statuto dei Lavori varato dall'allora ministro Tiziano Treu e alle cose che dice oggi il ministro Cesare Damiano. Il sistema corporativo che abbiamo ereditato crea squilibri nel mercato del lavoro. Vanno rinforzate tutele essenziali come il sistema degli ammortizzatori sociali e serve un nuovo Statuto dei Lavori che presenti un equilibrio diverso di tutele e reti di protezione sociale per chi perde il lavoro e ne cerca un altro di tipo diverso. Biagi ha fatto un importante pezzo di strada ma non è riuscito a rompere lo schema corporativo che regge il sistema italiano del lavoro. Serve un diritto dell'occupazione e reti sociali di tipo nordico e anglosassone, non cattive politiche del lavoro, anche rompendo un sistema di relazioni industriali vecchio e che ha fatto il suo tempo. Un vero sistema di flexsecurity, cioè, che integri un mercato del lavoro flessibile, regolato e temperato con norme che aiutino l'inserimento lavorativo. Lo Statuto dei Lavori e nuovi ammortizzatori sociali, dunque.

A Milano una due giorni organizzata da Mcl e Adapt Finanziaria, flessibilità e classismo nel mercato lavoro

Fiammetta Sagliocca

Quale futuro per le politiche del lavoro alla luce delle prime indicazioni di politica economica e fiscale del governo? Questo il tema centrale della due giorni di dibattito tenutosi a Milano il 6 e 7 ottobre, con la partecipazione di economisti, sindacalisti, esperti di diritto del lavoro. Il seminario internazionale, promosso dal Mcl e dall'Adapt (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro), è stato dedicato al tema "La strategia di Lisbona tra presente e futuro - Il capitale umano nel nuovo mercato del lavoro".

*Prosegue fra i giovani
la diffusione dei questionari
Mcl - Adapt*

Un'occasione per conoscerci

Prosegue in questi giorni l'opera di somministrazione dei circa cinquemila questionari della ricerca "I giovani e il lavoro: un incontro (im)possibile?", promossa dal Movimento Cristiano Lavoratori con la supervisione scientifica del gruppo di ricerca dell'Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro (Adapt), presieduta da Michele Tiraboschi.

Nei numerosi contesti locali si stanno svolgendo degli appuntamenti per presentare la ricerca, nel corso dei quali stanno via via emergendo dai dibattiti numerosi spunti utili per sviluppare un confronto e una riflessione approfondita sulla situazione dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro.

Con l'entusiasmo che è proprio della loro età, i giovani del Movimento si stanno impegnando per diffondere il più capillarmente possibile i questionari nelle loro realtà, e in special modo nelle università, incontrando e dialogando con i propri coetanei e facendo in tal modo anche conoscere la realtà e gli scopi del Movimento. Tra gli aspetti più positivi di questa attività di somministrazione vi è anche l'opportunità di aggregazione e di confronto fra i molti giovani coinvolti in prima persona nel portare avanti un impegno nel Movimento e al servizio della società. Sono giovani che amano parlare di quanto sta loro a cuore, ragazzi anche provenienti da realtà culturali e sociali molto diverse fra loro, che hanno modo di esprimersi sulle opportunità e sulle paure che incontrano nell'affrontare un domani pieno di incertezze ma anche di speranze.

G.G.

"Le politiche governative - ha detto il presidente del Mcl, Carlo Costalli, aprendo la manifestazione - dovranno tener conto dei passi avanti che le politiche del lavoro hanno compiuto in questi anni e delle tante opportunità occupazionali che ne sono scaturite, che non devono essere ora vanificate da inutili e pericolosi irrigidimenti delle norme che regolano l'accesso al lavoro".

Guardando a uno scenario europeo, Costalli ha ricordato che "La strategia di Lisbona ha l'ambizioso obiettivo di fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, con nuovi posti di lavoro e più coesione sociale. Per il Mcl la democrazia economica appare sempre più come il naturale esito della democrazia politica: senza la prima anche la seconda diventa asfittica. Il successo dell'organizzazione competitiva globale non viene solo dalla riduzione dei costi, ma molto dalla flessibilità e dal coinvolgimento".



la miopia o la malafede impediscono che questo orizzonte si affermi, non le condizioni oggettive. E' una sfida per il sindacato, per la sua capacità di rinnovarsi abbandonando l'antagonismo per una strategia riformista di codeterminazione o di partecipazione". La due giorni di Milano ha dato l'occa-



Secondo Costalli "La strada da percorrere è lunga ma, come la globalizzazione, irreversibile. L'emancipazione e la tutela del lavoro non si esauriscono in buoni salari e decenti condizioni professionali, ma nella capacità di incidere sulle decisioni. Solo



sione per esprimere un primo (scettico) giudizio sulla Finanziaria 2007: "Chiediamo al governo un gesto di umiltà e di realismo", ha detto il presidente del Mcl. "Chiediamo di ridare fiducia al mondo della produzione, delle piccole imprese e dell'artigianato; il governo non insista in un messaggio punitivo e classista, usando la leva fiscale in un modo che il sistema economico e i cittadini e gli investitori non comprendono, con il solo effetto di creare paura e sfiducia e quindi penalizzare gli investimenti".

Secondo Costalli "il Governo dovrebbe accogliere le critiche che vengono dal mondo del lavoro e rivedere l'impianto della finanziaria, introducendo meccanismi fiscali e contributivi capaci di liberare risorse e di completare la riforma Biagi che, al di là dei suoi limiti, ha contribuito ad accrescere l'occupazione, soprattutto giovanile, dando anche un forte



L'intervento di Mario Mauro

L'Europa si è scoperta vecchia

L'Europa si è scoperta vecchia. Le istituzioni ne avevano già preso coscienza 20 anni fa, quando le statistiche indicavano che nel 2020 avremmo avuto 110 milioni di immigrati, una cifra che allora appariva paradossale, ma che oggi è realtà. Se qualcuno sorvola l'Africa sub sahariana, vede alle fermate di autobus migliaia di persone in attesa di venire in Europa. E' gente che, rispetto a uno degli elementi centrali di cui parla Lisbona - lo scopo di tornare ad essere la più grande economia della conoscenza - non ha di fatto nessuna chance, posto che, anche se dovesse migliorare le condizioni di vita, finirebbe comunque con l'appesantire il sistema continentale per il fabbisogno formativo. Insomma: ci siamo accorti non solo di essere vecchi, ma di aver sbagliato i calcoli e non aver puntato per tempo sul futuro. Da questo punto di vista la sfida l'abbiamo già persa.

L'orizzonte politico del dibattito di Lisbona sta nel tentativo di rimettere in discussione i termini di quel sistema di welfare europeo le cui radici non sono più fonte di sicurezza per il futuro. All'indomani della seconda guerra mondiale, il sistema Europa - sia nella scansione democratica occidentale capitalista, sia in quella assistenzialista, dirigista e collettivistica dell'Est -, aveva mutuato una concezione del welfare ancorata al principio della rendita politica: l'accesso al lavoro, la definizione dei percorsi formativi e di istruzione, i meccanismi del welfare sanitario e socio-assistenziale, erano tutti incentrati sull'idea che controllando tali esperienze umane si poteva controllare il presente ed il futuro di una generazione. Il sistema ha retto grazie alla crescita economica e demografica: si tornava a sperare, vi erano ragioni sufficienti per dire a una generazione: metti su casa, metti su famiglia, metti al mondo figli!

Da allora è avvenuto un invecchiamento di valori, di certezze; l'Europa non ha fatto più figli e non ha prodotto soluzioni per il futuro. La politica europea è stata incapace di una vera leadership, né di dare indicazioni concrete per vincere la sfida del futuro. Nel confronto globale abbiamo perso terreno. Non siamo più stati la grande economia della conoscenza. Che fare? In che senso

Lisbona può non essere un'utopia? Il fallimento di Lisbona è dovuto alla mancanza di visione politica delle cancellerie dei 25 Paesi che hanno fatto l'Unione Europea, e che hanno ripiegato sul calcolo politico a breve termine facendo prevalere il desiderio di non scontrarsi con il proprio pubblico, con i popoli, sul terreno della previdenza, delle riforme nel mondo del lavoro, della scuola, dell'università. Si è stati cioè incapaci di corrispondere alla strategia di Lisbona.

L'attuale Presidente della Commissione ha impostato le cose diversamente: ha chiesto che a fronte di decisioni delle istituzioni europee, vi sia una sorta di 'legislazione premiale' per quei Paesi che intendono varare le riforme. Cioè: nel momento in cui tu diventi capace di attuare la strategia di Lisbona, io ti vengo incontro e do senso allo sforzo che hai fatto, premiandoti. Credo che questo sia un punto nodale che ci permette di cogliere il fine vero di Lisbona.

Per esempio: c'è una strategia europea legata all'adozione della moneta unica? L'euro dovrebbe essere uno dei fattori di sviluppo per i 450 milioni di cittadini Ue. L'euro è moneta unica: in teoria ci mette al nastro di partenza di una gara uguale per tutti, ma se poi nel mio Paese il sistema di giustizia civile, ad esempio per le imprese, consente di svolgere un processo in non meno di 12 anni e nel tuo ci mettiamo 8 mesi, è evidente che io faccio più fatica pur avendo la stessa moneta. Se nel mio Paese il sistema di prelievo fiscale è incentrato su certe prerogative concettuali e nel tuo è più attento alla libertà dell'imprenditore facilitando l'operatività sui mercati, evidentemente c'è ancora una differenza. L'euro ci ha messo al nastro di partenza di una gara con identico percorso, io però "corro con gli stivali pieni di sabbia".

Il cuore della strategia di Lisbona va in questa direzione: nel momento in cui non siamo capaci, pur avendone le prerogative giuridiche, di affrontare una riflessione comune sui sistemi di welfare per andare ad intaccare, tramite gli strumenti di Lisbona, il problema di una discussione sul welfare, non riusciamo a dare all'Europa energie né chiarezza di intendimenti. Mettiamo cioè una generazione fuori dai mercati, e non tanto da quelli economici quanto dal mercato per la competizione della vita, perché competere è una parola latina che significa cercare insieme la soluzione migliore. Se l'Europa non vince la propria titubanza politica e non si assume la responsabilità di agire, questa generazione è perduta.

F. S.

impulso alla stabilizzazione dei posti di lavoro".

Tra gli intervenuti al dibattito milanese anche il prof. Giuliano Cazzola, uno dei massimi esperti europei di welfare e del mercato del lavoro: "Il modello sociale europeo - ha detto - è come il sacro romano impero dell'età di mezzo, quando non era più sacro, né romano, né impero. Non esiste un modello sociale che possa riassumere e ricomprendere la complessità dei sistemi europei, molto differenti fra loro e generalmente insostenibili sul piano economico e non equi sul piano sociale. L'Ue - ha sottolineato Cazzola - vive al di sopra delle sue possibilità e non è in grado di adeguare le sue politiche alle esigenze della competitività e della modernizzazione. Per sbloccare la situazione è necessaria non meno, ma più Europa, bisogna che si superino i limiti del metodo del coordinamento aperto, per consegnare all'Ue una governance multinazionale. Occorre cioè una Maastricht per lo stato sociale".

"La riforma del mercato del lavoro introdotta dalla legge Biagi non ha alternative credibili": questa la convinzione di Michele Tiraboschi, presidente Adapt e a suo tempo stretto collaboratore del compianto prof. Marco Biagi ucciso dalle Brigate Rosse. "Il Paese ha urgente bisogno di rilanciare i livelli occupazionali, di uscire dalle sabbie mobili del mercato nero, di dare più incisività e dinamismo all'economia, più tutele al lavoro femminile e giovanile. Per raggiungere tali obiettivi, ambiziosi rispetto alla situazione attuale ma minimi per rimanere agganciati ai parametri internazionali dei Paesi più sviluppati, occorre investire risorse importanti sul capitale umano: in tal senso la Biagi rappresenta l'unica risposta possibile, e per questo va difesa con coraggio fino in fondo".

Tiraboschi, che nel suo intervento si è soffermato sui cosiddetti 'sportelli Marco Biagi', "un esperimento pilota lanciato per ora solo a Milano che si spera presto di estendere anche nel resto del Paese", non ha nascosto qualche perplessità per l'atteggiamento del Governo: "c'è da essere preoccupati - ha detto - visto che si sta discutendo se tornare indietro di 50 anni: è innegabile che una parte del Governo guardi in modo allarmante all'indietro. E tuttavia, anche se la riforma Biagi dovesse essere stravolta nelle sue linee guida, o addirittura cancellata, essa prima o poi finirebbe col tornare in vita, magari anche tra dieci anni, perché è l'unica via d'uscita per rilanciare il nostro mercato del lavoro". Il Segretario della Cisl Raffaele Bonanni, intervenuto con un messaggio, ha sostenuto che "Il primo obiettivo rimane il lavoro. In secondo luogo dobbiamo estendere il ruolo attivo dei lavoratori, sia con la contrattazione, sia con la partecipazione a tutti i livelli di decisione del sistema produttivo. In terzo luogo dobbiamo riuscire a includere tutti i cittadini in una distribuzione più equa della ricchezza, lavorando a una riforma dello Stato sociale che preveda l'intervento di tutte le associazioni, in una logica di sussidiarietà, per estendere i diritti e le garanzie sul piano dei servizi, del collocamento, dell'assistenza ai più deboli, della formazione. Con questi auspici - ha concluso Bonanni - mi auguro che la Cisl possa continuare a lavorare insieme al Mcl, in una rinnovata alleanza strategica, per favorire il progresso economico e sociale del nostro Paese".

Ai lavori hanno partecipato anche, tra gli altri, il Vicepresidente del Parlamento Europeo Mario Mauro, il Parlamentare PPE-DE Elmar Brok, il prof. Carlo Dell'Aringa docente di Economia Politica presso l'Università Cattolica di Milano, il prof. Malcolm Sargeant docente di diritto del lavoro presso la Middlesex University Business School di Londra, i giornalisti Rita Fatiguso de Il Sole24ore e Paolo Viana di Avvenire.

Sussidiarietà fiscale e nuovi diritti

Luca Antonimi (*)

“Taking right seriously”: “I diritti presi sul serio”. E’ stato il titolo di un fondamentale volume di Dworkig. Parafrasando quel celebre titolo, si può sostenere che solo quando si arriva alla sussidiarietà fiscale, la sussidiarietà è veramente presa sul serio; e solo allora essa si pone davvero come una frontiera della democrazia. La sussidiarietà, infatti, consente di rivisitare quella forma di governance dove il monopolio statale sulla decisione di spesa sui servizi sociali ha spesso favorito gli interessi dei fornitori anziché quelli dei destinatari. E’ innegabile, infatti, che una rendita di posizione ha protetto i fornitori dei servizi dalla concorrenza, che hanno spesso utilizzato l’apparato a loro vantaggio, mentre i destinatari del servizio non hanno avuto alcuna voce in capitolo. Il cittadino, infatti, si è visto restituire in termini di servizio quello che aveva pagato con l’imposizione fiscale, diminuito però del costo burocratico della gestione di questo transfer. Il servizio pubblico è stato erogato in una situazione di sostanziale monopolio; ha quindi facil-

mente risentito anche di uno scadimento qualitativo, ma l’opzione per un servizio “privato” diverso da quello offerto dall’ente pubblico (eventualmente ritenuto inefficiente), ha dovuto essere pagata (da chi ne aveva la facoltà) con risorse ulteriori rispetto a quelle già prelevate dall’imposizione fiscale.

Questo assetto poteva ancora risultare tollerabile quando il sistema riusciva comunque a garantire protezione sociale. Oggi, di fronte alle nuove, forti esigenze di ridimensionamento della spesa pubblica, quello che allora poteva apparire fisiologico diventa patologico e apre alla necessità di un superamento in nome di una nuova considerazione della sovranità personale del cittadino.

Da questo punto di vista, la sussidiarietà fiscale, strutturando una forma alternativa di concorso alle spese pubbliche, costituisce un correttivo del modello tradizionale “burocratico impositivo” nato sotto l’ombrello dello Stato nazione. In base ad essa è possibile riconsiderare la questione della democrazia fiscale senza esaurirla nella possibilità di eleggere i parlamentari, ma rivalutando la possibilità che, almeno in parte, il citta-

beneficio marginale della spesa pubblica è diventato inferiore al sacrificio marginale dell’imposta. Il principio di sussidiarietà, in quest’ottica permette il superamento del sostanziale monopolio statale nell’erogazione dei servizi sociali, i suoi costi, le sue inefficienze che spesso hanno spesso reso più nominali che sostanziali le garanzie universalistiche dei diritti sociali. In questo contesto il Terzo settore, a condizione di adeguare, modernizzandola, la relativa disciplina normativa, si presenta come il nuovo possibile fulcro dell’erogazione delle prestazioni aventi valore sociale: l’origine ideale delle ONP le qualifica, infatti, come soggetti privati attenti ai bisogni delle fasce più deboli. La legge sul cd. Più dai, meno versi, il nuovo 5 % per mille a favore del Non Profit, la riformulazione dell’art.118 del testo della riforma costituzionale vanno in questa direzione, favorendo che una parte del controllo sulla spesa pubblica esca dal tradizionale circuito della rappresentanza politica per essere assegnato al contribuente, riconoscendogli una diretta libertà di selezione riguardo ai servizi meritori da finanziare e a quelli invece inefficaci da “tagliare” dal basso.

“Tacking subsidiarity seriously” si può quindi arrivare a configurare un nuovo catalogo di diritti sociali, diretto a rimediare e a rispondere ai paradossi/“fallimenti” del modello di Welfare State:

- 1) il diritto all’esenzione fiscale del familienexistenzminimum ;
- 2) il diritto alla completa esenzione fiscale delle spese che attengono ai bisogni primari dell’esistenza;
- 3) il diritto alla diretta destinazione di una parte delle imposte;
- 4) il diritto alla libertà di scelta tra servizio pubblico e servizio privato;
- 5) il diritto ad un “quasi mercato” dove agenti pubblici e privati non profit possano concorrere in condizione di parità, sotto il controllo pubblico sulle prestazioni erogate.

Si tratta di un’ipotesi che ovviamente deve essere attentamente sviluppata. Essa non vuole indicare la via di una sostituzione ai tradizionali “diritti sociali”, bensì una loro possibile integrazione e rimodulazione. Da questo punto di vista, la proposta si pone come una traccia che appare utile al tentativo di “democratizzare la democrazia”, tenendo conto delle sfide aperte dalla crisi di legittimazione democratica delle istituzioni portanti su cui era stato costruito il progetto dello Stato nazione.

Ben poco di questa logica si ritrova invece nella legge finanziaria per il 2007, che ha una portata per entità paragonabile a quella del 1992 (che si era resa necessaria a seguito della crisi valutaria della Lira) o a quella del 1997 (che permise l’avvio di quel processo di risanamento dei conti pubblici che preludeva alla moneta unica), ma alla quale sembra mancare quindi un grande obiettivo a fronte della misura del sacrificio che impone. Se-

dino possa tornare ad essere direttamente “padrone” dell’imposta.

Le applicazioni della sussidiarietà fiscale possono essere molteplici. Ad esempio, il diritto alla libertà di scelta riguardo alla destinazione di una quota delle proprie imposte ad agenti Non Profit che svolgono servizi sociali meritori potrebbe rivalutare una possibilità di selezione della spesa sociale efficiente strutturata su un diretto esercizio della sovranità popolare da parte del contribuente, riducendo la mediazione del principio rappresentativo tradizionale.

Si tratta di un’evoluzione auspicabile sotto diversi punti di vista. L’elettore mediano, quello che fa da ago nella bilancia dei risultati elettorali, è ormai consapevole che il

BCC Roma
CREDITO COOPERATIVO

tutti i servizi di banca *più uno.*

Investimenti Finanziamenti Servizi

Banca elettronica Sistemi di pagamento Assicurazioni

Banca di Credito Cooperativo di Roma
Presidenza e Direzione Generale
Roma 00187 - Via Sardegna, 129 - tel. 06.52861 - fax 06.52863305
www.bccroma.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni economiche e le principali clausole contrattuali sono riportate sui fogli informativi disponibili presso ogni sportello - D. Lgs 1/9/1993 n.385.

condo alcune stime, infatti, per poco più di un terzo l'attuale finanziaria è giustificata dall'esigenza di sistemare i saldi da garantire a Bruxelles, mentre più della metà della manovra sembra destinata a finanziare una nuova generazione di strumenti centrali d'intervento pubblico, prefigurati ma ancora poco definiti nelle modalità di funzionamento, ma che comunque lasciano spesso trasparire una concezione dirigista. Ne è l'emblema l'istituzione dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica, che nell'ossimoro (davvero evidente!) della sua denominazione in realtà prelude ad un disegno dove si intendono restaurare i vecchi provveditori nella forma degli uffici scolastici provinciali e ridurre le competenze delle direzioni regionali.

Se fanno eccezione alcune poche misure, come il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e

Significativa, riguardo alla sussidiarietà orizzontale, è poi l'incerta sorte del 5 per mille: questa è stata una misura emblematica di una nuova filosofia di intervento sociale, perché si sviluppa sulla libera scelta del cittadino che, reso "padrone" di una parte dell'imposta, può distribuirla direttamente per finalità sociali saltando il calderone delle clientele politiche. L'utente del servizio ha avuto voce in capitolo e, dal basso, ha potuto premiare i servizi efficienti e tagliare quelli inefficienti, rovesciando l'impostazione dirigistica dei "fondi", nella quale si è sempre alimentata la rendita di fornitori, burocrati, sindacati. Non è un caso che le prime stime evidenziano che oltre il 60 % dei contribuenti abbia aderito al 5 per mille, superando nettamente le stime di un'adesione pari a quella dell'8 per mille (41%) e surclassando altre iniziative analoghe tentate in passato (co-



sviluppo, si tratta di una finanziaria che può essere definita ostile alla sussidiarietà, sia orizzontale che verticale. Il basso tasso di federalismo è dimostrato dal proliferare dei fondi ministeriali: la finanziaria introduce 30 nuovi fondi, contro i 20 della finanziaria precedente. Tra questi alcuni, come il "fondo per l'inserimento sociale degli immigrati", il "fondo per la promozione e lo sviluppo delle fiere agroenergetiche", il "fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura", etc., ricadono in materie di competenza regionale, nonostante la Corte costituzionale abbia a chiare lettere indicato, fin dalla sentenza n. 320 del 2004 sul fondo per gli asili nido, il divieto che "in una materia di competenza legislativa regionale, in linea generale, si prevedano interventi finanziari statali seppur destinati a soggetti privati". In questo quadro suscitano perplessità anche i nuovi strumenti assegnati alla finanza locale, tra cui l'imposta di soggiorno e quella di scopo: innestati su un vestito vecchio, il dl.lgs. n. 56 del 2000 e nel contesto di ulteriore ritorno di fiamma della finanza da trasferimento, essi da un lato non contribuiscono alla realizzazione di quella maggiore trasparenza ed efficacia che potrebbe essere garantita dal federalismo fiscale e dall'altro, essendo regressivi, non appaiono nemmeno coerenti con l'intenzione di perseguire una maggiore giustizia distributiva.

me il 4 per mille per il finanziamento dei partiti, che ottenne un'adesione bassissima). Aderire al 5 per mille ha voluto dire "votare" un certo ente, indicandone in dichiarazione il codice fiscale: una misura quindi di democrazia e trasparenza fiscale, che ha ridato lo spending power in mano al cittadino. Il successo del 5 per mille, pur al suo primo anno di vita, dimostra che gli italiani accettano i sacrifici, purché possano decidere a chi vanno i loro soldi; diffidano, invece, giustamente dei "fondi". Sarebbe quindi senz'altro utile reintrodurre quella misura, magari creando vari 5 per mille dedicati ognuno ad un comparto specifico: ricerca sanitaria, università, Non Profit; evitando così di mettere in competizione settori eterogenei. Infine, piuttosto inquietante è l'eccessivo tasso di fiscalismo – sicuramente contrario alla sussidiarietà – che traspare dalla recente circolare n. 32 dell'Agenzia delle Entrate, pullulante di misure "poliziesche" di vario genere. Certo forse questo non preoccupa quei grandi imprenditori che trovano saggio di giorno predicare contro l'evasione fiscale, mentre "di notte" lasciano i loro redditi al riparo di società di diritto lussemburghese (si veda p. 2 di Finanza & Mercati del 2.11.06). Ma agli italiani "normali" qualche problema si pone.

(*) Vice Presidente della Fondazione per la sussidiarietà

segue dalla prima pagina:

Portatori di una proposta riformista

E' in questo quadro che si giocano parole d'ordine come "riformismo" e "conservatorismo".

E qui si inserisce il ruolo del sindacato (che in Italia è molto forte). In tutta Europa (dalla Francia alla Germania, alla stessa Inghilterra) il sindacato si sta collocando tra posizioni riformiste e scelte conservatrici-massimaliste, senza però più fare, automaticamente, da sponda alla sinistra al Governo.

Questo è un problema grave in Italia (anche per la sinistra): il "sindacato amico", il "sindacato di governo", non contrasta le scelte del Governo che, conseguentemente, produce una linea "tassaiola" e conservatrice, così ben espressa oggi da Tommaso Padoa Schioppa e Vincenzo Visco. Ma forse è proprio qui la grande anomalia del sindacato italiano (o, almeno, di gran parte di questo): e cioè l'incapacità di superare una cultura antagonista dei rapporti di produzione che manifesta ben più di una semplice riserva mentale sull'impresa quale fattore di sviluppo e inclusione sociale.

Qui però deve svolgere un ruolo, con forza, il sindacalismo riformista di ispirazione cristiana. Anche noi faremo la nostra parte: la Fondazione "Europa Popolare" nasce anche per questo. La cultura popolare è portatrice di un'idea di riformismo che deve farsi apprezzare per la promozione di una maggiore autonomia della società ed avere come preoccupazione centrale la libertà della persona, che si esprime anche come libertà imprenditoriale. Non dobbiamo proporci come portatori di un'idea "moderata" della democrazia, ma quali estensori di una proposta riformista, di democrazia sociale e di democrazia economica avanzata, capace di rendere possibile una profonda riforma della politica, della società, dell'economia. Essere portatori di proposte avanzate e riformatrici sul piano politico, sociale ed economico, significa essere portatori di istanze chiare e ben definite, quali:

- la partecipazione attiva dei cittadini alla vita della nazione sia attraverso una forma di partito sia attraverso le formazioni sociali: sindacati, movimenti, associazioni;
- l'uguaglianza assunta come criterio di base per quanto riguarda le condizioni di partenza;
- la democrazia economica intesa come affermazione del primato della persona sui rapporti di produzione e tesa a valorizzare il lavoro non meno del profitto;
- la laicità dello Stato e della politica, i quali devono però assumere l'ambito religioso come elemento essenziale della persona

Il “neodossettismo” di Prodi

Pier Paolo Saleri

Durante la scorsa campagna elettorale si sono potuti, più volte, ascoltare riferimenti al “dossettismo di Prodi”.

Curioso riferimento, apparentemente dotto, nel corso di un confronto elettorale nient'affatto tranquillo e scontato.

Una simile incongruenza non può non incuriosire, e non sospingere ad approfondire meglio il senso di questo richiamo: a capire, insomma, come un'esperienza politica conclusa da oltre mezzo secolo, possa risultare tanto importante e influente, da riaffiorare improvvisamente, nel corso di una campagna elettorale estremamente combattuta e polemica.

Un articolo non è certo la sede per effettuare una analisi compiuta e tentare di offrire una risposta esaustiva a una questione così complessa e controversa, ma è certamente una sede più che idonea per tentare di mettere a fuoco la problematica, accennare alcuni approfondimenti, sollevare alcuni interrogativi e, se possibile, stimolare una riflessione.

Il primo punto da sottolineare è che il “dossettismo”, che si riallaccia alla leadership carismatica di Giuseppe Dossetti vicesegretario della DC ed antagonista di De Gasperi dalla costituente fino al 1951, anno del suo clamoroso abbandono dell'impegno politico (che lo condusse poi ad abbracciare la vita monastica), è stato realmente un fenomeno politico culturale di primaria grandezza.

Un fenomeno che ha dato vita a un'influenza forte che non ha investito solo il mondo politico ma anche quello ecclesiale, ed ha avviato un dibattito culturale in cui dimensione politica e dimensione religiosa si intrecciano continuamente.

Dossetti ebbe un ruolo di primo piano nel concilio come teologo del Cardinal Lercaro, figura preminente dell'ala “progressista” del tempo, assumendo il ruolo di membro della segreteria dei moderatori. Lui stesso, addirittura, ricorda che la sua esperienza assembleare, acquisita nel tempo della politica, “ha capovolto le sorti del Concilio”.

La cosa, comunque, fuori discussione è che l'esperienza politica dossettiana ha avuto un ruolo di primo piano nel disegnare l'identità della Democrazia Cristiana in Italia, rendendo la sua connotazione molto diversa da quella di tutti gli altri partiti democristiani centroeuropei, “in primis” la Democrazia Cristiana tedesca.

Il dossettismo inserisce, infatti, nel contesto della impostazione popolare-degasperiana, che caratterizza in modo primario la storia e l'impegno politico dei cattolici italiani, una forte tensione ideologica, “utopistica”, direi radicale nel senso etimologico del termine.

L'orizzonte culturale in cui il Dossettismo muove i suoi primi passi (ma che presto Dossetti supererà!) è quello mairitainiano della “nuova cristianità”. Ciò, conferisce alla sua impostazione un utopismo “integralista” carico di aspettative quasi rivoluzionarie, seppure con mezzi pacifici, soprattutto una volta calato nella situazione italiana del dopoguerra.

Per Dossetti, infatti, la situazione italiana non consentiva alla DC di avere in se stessa né la capacità strategica, né la forza culturale e politica di perseguire una conseguente politica riformatrice e di

progresso, senza la garanzia ed il condizionamento di una stretta alleanza con le forze della sinistra: innanzitutto il Partito Comunista.

Tale analisi lo porta ad una convergenza oggettiva con i partiti della sinistra PCI e PSI, ad una mitizzazione della resistenza come supremo momento di unità delle forze popolari in funzione antifascista, ed ad una sacralizzazione della costituzione come massimo frutto di questa unità.

Nulla poteva essere più lontano dalla mentalità di De Gasperi, pur senza dubbio attento ad una logica riformatrice ma saldamente ancorata alla dottrina sociale cristiana, di queste velleità rivoluzionarie di tipo “giacobino”.

Al momento in cui si arrivò alla crisi del tripartito, alla rottura dell'alleanza con le sinistre ed al vittorioso scontro elettorale del 18 aprile il dossettismo entrò in crisi.



Nonostante la grandezza di Alcide De Gasperi, padre storico della DC, il dossettismo imperversa ancora.

Quando poi, con l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico la situazione di rottura si consolidò in termini permanenti, con la decisa collocazione dell'Italia nell'alleanza occidentale, Dossetti decise di abbandonare la Democrazia Cristiana e l'impegno politico: più precisamente ritenne esaurita l'esperienza democraticocristiana in Italia.

Questa convinzione è probabilmente, da un certo momento in poi, la parte più importante e dirompente del suo lascito politico.

Non si può, infatti, certo dire che, con l'abbandono del suo leader, il dossettismo abbia cessato la sua influenza sulla vita pubblica italiana. Anzi, tale influenza è stata determinante nell'evoluzione della vicenda e della storia della DC in Italia.

E' fuor di dubbio, infatti, che la classe dirigente democristiana, nei suoi personaggi più significativi, sia stata, significativamente, segnata dall'esperienza dossettiana.

Fanfani e Moro, solo per citare i due leaders più importanti, provengono ambedue dal dossettismo; e, anche successivamente all'uscita di scena del leader di “Cronache Sociali”, portarono molto del dossettismo nella loro militanza politica ed esperienza di governo.

Tutte queste tematiche e queste sensibilità travasate nella vicenda della Democrazia Cristiana direttamente dall'esperienza dossettiana vennero, comunque e sempre, innestate, nel tronco forte dell'impostazione politico-culturale degasperiana, preservando i suoi capisaldi fondamentali: il blocco sociale interclassista che aveva consentito la vittoria del 18 aprile del 1948, e la decisa collocazione dell'Italia e dell'Europa nell'occidente.

In altre parole, la componente “giacobina” della originaria impostazione dossettiana, venne, di fatto, espulsa dal “dossettismo” di Iniziativa democratica, cioè di Fanfani e di Moro. Essa è, tuttavia, furiosamente riemersa soprattutto, dopo la tragica scomparsa di Moro.

Moro, infatti, proprio per la problematicità profonda del suo approccio all'impegno politico, per la sua straordinaria sensibilità che lo portava ad essere, sempre, particolarmente attento e sensibile verso i fermenti nuovi della società e, soprattutto, verso quelli del dibattito religioso ed ecclesiale, aveva dato al suo impegno politico una caratterizzazione più marcatamente di frontiera.

Questa collocazione lo portava ad essere, alla fin fine, punto di riferimento preferenziale per molte posizioni di “sinistra cattolica” particolarmente influenzate dalla vena “giacobina” del dossettismo. Tali posizioni ideologicamente legate all'esperienza dossettiana più conseguente, venivano, grazie a lui, sì, raccordate al partito, ma, anche, ricondotte in una logica politica non “dirompente” rispetto alla vicenda democristiana.

In realtà, venivano mantenute nell'ambito di apporti di carattere, prevalentemente, tecnico: si pensi ad Andreatta ed a Prodi – che di Andreatta è allievo all'Università di Bologna – nel campo economico, o ad Elia in quello giuridico.

Il dossettismo “giacobino” cresceva ai margini del potere democristiano, in centri di elaborazione culturale come il Mulino – della cui omonima casa editrice Prodi fu presidente dal 1974 al 1978 – o, più tardi, l'Arel, dello stesso Andreatta.

E' in questo ambiente che si manifestano le più significative influenze “illuministe” di tipo tecnocratico ed economicista, in un contesto culturale dossettiano: la convinzione dell'esaurimento della DC e del suo ruolo era “la bussola” politica che essi avevano ereditato dall'esperienza dossettiana.

Proprio l'esaurimento del ruolo storico della DC, allargato alla convinzione che non vi sia in nessun modo spazio per una qualsivoglia organizzazione politico-sociale dei cristiani nella odierna società italiana costituisce l'ulteriore sviluppo del dossettismo più conseguente, dopo la scomparsa di Moro. Tutta questa problematica Dossetti l'aveva già maturata fin dall'inizio degli anni 50, ed è solo in questa luce che diventa comprensibile il suo abbandono dell'impegno politico.

Con la scomparsa di Moro la cui impostazione poneva, comunque, la Democrazia Cristiana al centro della riflessione politica, seppure in termini di forte problematicità, il dossettismo più conseguente e “giacobino” inizia a farsi esso stesso linea politica: una linea che contemplava il superamento della DC e la fine di qualsivoglia organizzazione politica che, pur nella sua laicità, si qualificasse, comunque, in riferimento alla difesa e riaffermazione di valori cristiani.

Con la segreteria De Mita, agli inizi degli anni '80, la linea e le impostazioni politiche dei gruppi di sinistra cattolica neodossettiani egemonizzano di fatto la stessa Democrazia Cristiana di cui non si prefigura, ancora, la scomparsa ma, certo, un netto mutamento genetico in sintonia con la crescente secolarizzazione del Paese.

Nell'ambito di questo gruppo egemone, inizia a configurarsi come primaria, anche pubblicamente, la figura di Romano Prodi che assume l'incarico "tecnico", ma certo non scevro di enorme rilevanza di potere e di immagine, di presidente dell'IRI.

Quando, agli inizi degli anni '90, il sistema politico italiano entra in crisi, per il radicale mutamento dello scenario internazionale che consente la sistematica eliminazione delle classi dirigenti della DC e del PSI utilizzando gli scandali sul finanziamento dei partiti, il disegno neodossettiano può svilupparsi in tutta la sua pienezza: il blocco sociale degasperiano, finalmente, implode ponendo termine all'esperienza della Democrazia Cristiana in Italia: Martinazzoli, l'ultimo segretario, svolge il ruolo di liquidatore, sostanzialmente, in nome e per conto di questa sinistra cattolica.

La disgregazione del blocco sociale degasperiano lascia vuoto e senza rappresentanza uno spazio politico enorme che non si riconosce nel disegno dossettiano di liquidazione - in alleanza con gli eredi del vecchio PCI - della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista e degli altri partiti centristi. Apre, così, le porte all'avvio della avventura politica di Silvio Berlusconi.

Dopo la breve eclisse del '94 il neodossettismo, con Prodi, assume saldamente la leadership della coalizione di sinistra la cui formazione viene, peraltro, facilitata dall'introduzione del sistema maggioritario che favorisce il definitivo smantellamento di quello che resta dei partiti tradizionali.

Ha scritto recentemente Gianni Baget Bozzo su Il Giornale dello scorso 4 ottobre: "Prodi deve le sue fortune al fatto di esser stato designato da un leader spirituale e politico a un tempo come don Giuseppe Dossetti... Dossetti scelse Prodi come suo esponente politico nella realtà italiana, tenendolo lontano dall'adesione alla Dc. Prodi non ha avuto altro titolo che questa designazione, divenuta formale quando Dossetti attaccò Berlusconi, Fini e Bossi nelle elezioni del '94 e poi, nel '96, quando benedisse l'Ulivo come simbolo di Prodi".

La tesi che la fonte della "leadership" di Prodi sul-

la coalizione di sinistra sia, appunto, il carisma della impostazione dossettiana apre uno squarcio illuminante sulla vicenda politica odierna, rendendo comprensibili molti collegamenti e molte sintomie, altrimenti assolutamente inspiegabili.

D'altro canto che Prodi, in quanto designato dallo stesso Dossetti, fosse il personaggio giusto per tale tipo di operazione è confermato da più parti: soprattutto dall'estrema sinistra, la cui partecipazione era ed è indispensabile per la stessa sopravvivenza della coalizione.

Il segretario dei Comunisti Italiani Diliberto ha più volte espresso questo concetto ed, anche recentemente, in un'intervista, su La Stampa, dello scorso 16 giugno, è tornato a ribadirlo: "Vogliamo continuare ad essere determinanti. E Prodi rappresenta l'equilibrio più avanzato possibile nella situazione attuale. La persona giusta per cimentarsi in un'opera di mediazione. Un moderato, proveniente però dalla cultura del dossettismo che condivide con la sinistra due punti fondamentali: solidarietà e pace."

Una dichiarazione molto eloquente che può aiutarci a mettere a fuoco come la cultura del dossettismo sia da considerarsi centrale, addirittura, essenziale per mantenere l'intera coalizione collegata ed attestata "sull'equilibrio più avanzato possibile" consentendo alle sinistre più estreme di risultare determinanti. Anche se questo equilibrio "più avanzato possibile" sbilancia l'intera coalizione sulle posizioni più estreme della sinistra rendendo impossibile la nascita e lo sviluppo, in senso moderato, di un soggetto politico unitario della sinistra. Questa è la più profonda ragione dell'evidente antagonismo che si sta determinando tra le posizioni riformiste e quelle massimaliste, trasversalmente, sia nei DS che nella Margherita.

Ad oggi comunque il neo-dossettismo resta l'unica posizione capace di tenere in piedi una coalizione tanto eterogenea.

La cultura dossettiana, infatti, è fortemente insediata all'interno del mondo cattolico italiano e mantiene un indiscusso carisma verso l'intera sinistra cattolica, il che gli conferisce una grande capacità di legittimazione e di leadership nei confronti di una sinistra postcomunista rimasta orfana, dopo il crollo del socialismo reale, di tutti i suoi miti e di tutte le sue certezze.

Può vantare una profonda sintonia con una parte significativa dei cosiddetti poteri forti: precisamente

quella parte che ha sempre lavorato per far saltare il blocco sociale costruito da De Gasperi intorno alla DC e porre fine ad ogni presenza organizzata dei cristiani in Italia.

Tale sintonia nasce dal comune orizzonte politico culturale incentrato sull'esaurimento dell'esperienza democristiana in Italia e sulla sua inappellabile condanna morale; dalla comune esecrazione del sistema politico partitico; da indubbe assonanze tecnocratiche e manageriali che trovano, probabilmente, la loro origine nella impostazione keinesiana, d'interventismo economico, già del primo dossettismo; da sintonie di interpretazione ideologica, storica e culturale con lo stesso Azionismo, il cui peso e la cui influenza è, da sempre, assolutamente determinante presso i cosiddetti "poteri forti".

Il dossettismo si trova, infine e nello stesso tempo, in concordanza con le velleità rivoluzionarie di tipo "giacobino" dei Comunisti Italiani e di Rifondazione per la sua forte connotazione ideologica pauperista e, larvamente, antioccidentale.

Tutto ciò ha consentito al neodossettismo di Prodi di assumere la guida di una coalizione che si estende a tutta la sinistra, componendo, apparentemente, le contraddizioni più insanabili. Ciò non significa tuttavia che tali contraddizioni non vi siano e non restino esplosive.

Fortemente esplosive, soprattutto in considerazione del fatto che non vi sono solo, e sono già comunque molte, le contraddizioni di interessi e politico-culturali ma vi sono anche contraddizioni che attengono direttamente al dibattito religioso, all'etica ed al diritto naturale.

Anche se Dossetti nel '93, pochi anni prima di morire, ha ribadito con forza che "La cristianità è finita. E, non dobbiamo pensare con nostalgia ad essa, e neppure dobbiamo ad ogni costo darci da fare per salvare qualche rottame della cristianità" aprendo, nella sostanza, la porta ad ogni accomodamento con le tesi più radicali anche nel campo etico e dei valori, resta comunque il fatto che l'intera sinistra è, ormai egemonizzata dal pensiero del "relativismo etico" cioè da un pensiero che attacca frontalmente non solo la Chiesa ma anche i principi ed i valori più essenziali ed irrinunciabili del diritto naturale.

Su questo fronte la partita resta tutta da giocare. Neppure per il dossettismo, malgrado la sua genetica spregiudicatezza quasi leninista, si preannuncia una partita facile.

segue dalla prima pagina: E' nata la Fondazione Europa Popolare

Essi si devono proporre non come portatori di un'idea "moderata" della democrazia, bensì di una concezione di essa capace di coniugare la libertà dell'individuo, anche nella sfera economica, e la solidarietà nei confronti della comunità, entrambe esigenze connaturate alla stessa natura umana. Questo significa sostenere proposte riformiste di democrazia sociale e di democrazia economica capaci di rendere possibile una profonda riforma della politica, della società, dell'economia; puntando a sviluppare e rendere concreta anche in Italia un'economia sociale di mercato. Tale visione, mettendo al riparo dai rischi di un mercato "selvaggio", è tuttavia attenta a favorire la libera iniziativa delle persone, incoraggiare la loro creatività e valorizzare l'imprenditorialità dei cittadini, badando anzi a

prendere le misure necessarie affinché essi possano far fruttare le proprie idee e capacità nell'odierno contesto economico globale, facendo crescere loro stessi e coloro che li circondano. Il fenomeno della globalizzazione dell'economia che caratterizza il nostro tempo, non è solo fonte di problemi per molte imprese italiane ed europee, ma anche un'opportunità, in quanto è una sfida che può essere vinta puntando sulle persone: su prodotti e servizi personalizzati e di qualità, realizzati grazie all'investimento in capitale umano ed in innovazione.

L'azione della Fondazione riguarderà dunque la politica, con un'attenzione particolare alla qualità della democrazia ed al tema della partecipazione, e la sfera dell'economia, ma anche ambiti come l'educazione ed il rapporto con le altre culture, divenuto oggi così importante. Il tutto, cercando di mantenere l'unità europea come orizzonte

strategico ed impegnandosi a comunicare fin da subito due punti fondamentali: il primo consiste nella necessità per i cattolici di evitare ogni tentazione di guardarsi indietro avendo in mente operazioni puramente nostalgiche che nascondono l'incapacità di affrontare il presente; il secondo è dato dall'esigenza di non confondere apertura e metodo del dialogo con la disponibilità a negoziare qualunque valore, compresi quelli che costituiscono il nocciolo stesso della visione dell'uomo che abbiamo ereditato dalla nostra tradizione, fino a giungere ad una paradossale negazione della nostra stessa identità.

Su queste basi, la Fondazione ha già elaborato il suo manifesto e sta lavorando alle prossime iniziative. Si invitano coloro che sono interessati a quanto brevemente prospettato a seguirne le future attività ed a prendervi parte.

S.C.

Il cammino verso l'UE

Per la Turchia in UE i tempi si allungano

Dal prossimo gennaio entreranno a far parte dell'UE altri Paesi con i quali ci sono da sempre forti legami culturali, ottimi rapporti politici, la comune fede cristiana. Con uno di loro, la Romania, noi italiani condividiamo pure una parte della lingua. Siamo quindi felici di questo allargamento. D'ora in poi oltretutto smetteremo di dover considerare clandestini tutti quegli uomini e donne di Romania che vivono già da tempo nelle nostre città e che ci sono amici.

Ma non è tutto oro quel che riluce. Ad attendere il visto per Bruxelles, c'è pure la Turchia, che non è un Paese come tutti gli altri, anzi da qualche tempo

dette da Ratzinger fossero vere. All'inizio di novembre, l'Ue ha fatto sapere che la Turchia ancora non rispetta le condizioni adeguate per entrare in Europa. Servono ancora riforme, urgono altri sforzi, pochi accenni a cose concrete, molte questioni burocratiche. Il governo di quel Paese dice che molto è già stato fatto. In parte è vero. Come pure è genuina la voglia di Europa che c'è in larghe fasce, benché minori che in passato, della popolazione. Eppure, c'è qualcosa che non torna in tutta questa vicenda. La Turchia vuole entrare in Europa, gli americani la sostengono, molti Paesi europei pure. Dello stesso tenore è il mondo finanziario, le grandi ban-

aderire all'Europa? Ce lo chiediamo con il dovuto rispetto per la Turchia, ma con altrettanto rispetto per l'Europa.

Con i turchi non condividiamo praticamente nulla, a parte gli interessi economici, petroliferi e militari. Si dirà che non è poco. Ma la Turchia non ha nessun legame geografico e culturale con il vecchio continente, e storicamente ha vissuto contesti opposti ai nostri. Nulla ci unisce sul piano dei valori, sul rispetto dei diritti umani, delle minoranze, della fede religiosa, della libertà di parole e di associazione. Tutto quello che da noi, nel vecchio continente, è una certezza in materia di libertà e democrazia, in Turchia viene messo in discussione. La vecchia Europa si è forgiata sulla cultura cristiana, cioè proprio su quello che in quel Paese viene invece contestato ferocemente. Perché dovremmo unirli, quindi?

Non sappiamo se il processo di integrazione giungerà a termine o si arenerà per strada. Di sicuro possiamo dire che ci preoccupa la superficialità e la fretta con cui tante questioni vengono valutate in nome di un rapido ingresso della Turchia nella Ue. Qui non si esprimono pregiudizi, ma si dice con onestà e realismo che ci sono cose che non si possono liquidare solo con le buone intenzioni: la Turchia non entrerebbe in Europa per stare in un angolino e godere dei sussidi agricoli, ma vorrebbe legittimamente svolgere la sua parte nella gestione politica generale. E lo farebbe dall'alto dei suoi 100 milioni di abitanti, cioè più della grande Germania, e sotto la spinta di una cultura politico-religiosa che è all'opposto di ciò in cui la vecchia Europa crede. Non ci sembra poco, e non è affatto tranquillizzante.

L'Europa ha tanti problemi suoi, e noi li mettiamo spesso in evidenza; l'arrivo della Turchia può solo aumentarli.



è al centro dell'attenzione per i suoi atteggiamenti nei confronti della libertà e per i suoi rapporti con il Papa e i cattolici.

Quando queste parole saranno state stampate, Papa Ratzinger dovrebbe aver fatto felicemente ritorno in Vaticano dopo aver visitato la Turchia. Benedetto XVI non è amato da quelle parti, perché anni fa disse che l'ingresso di Istanbul nella Ue era inopportuno. I turchi se la presero.

L'anno scorso c'è stato l'assassinio di don Andrea Santoro, a Trebisonda. Nell'occasione si aprì una finestra sulla condizione dei cattolici in quella terra. Si seppe che lì non c'è spazio per i non musulmani, che le chiese esistenti non possono nemmeno essere restaurate, che di nuove non se ne possono costruire, che non si può predicare in pubblico. Insomma, si capì che quel grande Paese non soffre solo di un sistema carcerario terribile, finora il suo lato più noto all'estero, ma ha anche altre gravi carenze: i cristiani non possono partecipare alla vita pubblica, né avere incarichi pubblici; non esistono sindacati liberi; non esiste libertà di pensiero; la donna resta un essere umano di serie b. Non male per un Paese che si candida a entrare nella Unione Europea.

Ma torniamo a Benedetto XVI, sul quale le autorità turche, politiche e religiose, e larghe masse di esagitati, hanno mostrato il peggio di sé in occasione del discorso di Regensburg a settembre. Il Papa parlò di fede e ragione, ricordò con le parole di un antico imperatore, il quale citava l'Islam, che la fede non può camminare sulla punta delle spade. Apriti cielo, si sentirono offesi, perché l'Islam non è violento, dissero, e già un diluvio di insulti e minacce al Papa. Senza chiedersi se per caso le cose

che, i detentori del potere economico, che vedono nell'ingresso di Ankara nel vecchio continente una grande opportunità per ampliare affari e commerci. Sono favorevoli a questo processo pure quei partiti, molti, anche in Italia, che vedono nel legame fra Europa e Turchia la possibilità di creare un ponte con una parte di mondo importante; includere Ankara, viene detto, significa sottrarre quel Paese all'attrazione nell'orbita dei Paesi a forte estremismo musulmano. Tutti ragionamenti veri, tutti pensieri che contengono pezzi importanti di verità. Eppure...eppure qualcosa non torna.

Qualche giorno fa il presidente di Cipro in visita dal Papa ha portato con sé un libro di fotografie che documentava la distruzione di centinaia di chiese finite sotto la dominazione turca dal 1974, anno in cui i militari occuparono il nord del Paese. Quasi tutte le chiese, ha detto il presidente cipriota, "tranne quelle che si possono contare sulle dita di una mano, sono diventate night club, hotel, stalle e siti militari". Ma i conti aperti con la cristianità sono anche altri: all'inizio del secolo scorso furono sterminati un milione e mezzo di cristiani armeni, cancellati dalla geografia e dalla storia. Di quella grande vergogna ancora oggi in Turchia non si può parlare, pena l'arresto. Se la memoria di quelle povere vittime è ancora viva, lo si deve ai superstiti riparati in Europa, quella vera. Oggi in Turchia ci sono due articoli della Costituzione che impediscono di criticare lo Stato e di parlare del genocidio armeno, chi non li rispetta finisce in galera.

Viva la libertà!

Ma perché un Paese che vive con queste regole, con queste incredibili convinzioni e leggi, dovrebbe

VIA LIBERA ALL'INGRESSO DI BULGARIA E ROMANIA IN UE

Bruxelles – Dal prossimo 1° gennaio 2007 anche Bulgaria e Romania saranno membri dell'Ue. Il via libera è giunto alla fine dell'estate, con un provvedimento – in realtà carico ancora di riserve e di cautele – adottato dalla Commissione europea. I due Paesi infatti – nonostante l'ufficialità del loro ingresso in Europa – saranno comunque tenuti sotto stretta sorveglianza per verificare che continuino lungo il percorso di riforme politiche, economiche ed istituzionali, cui si sono impegnati per poter aderire all'Unione europea.

Insomma: la conferma della data di adesione non segna la fine del lavoro né per la Bulgaria né per la Romania; tuttavia si tratta di un meritato riconoscimento per gli sforzi fin qui fatti, che richiedono tuttavia un ulteriore passo in avanti verso il consolidamento della democrazia e il rafforzamento dello Stato di diritto.

L'adesione dei due Paesi segna comunque un'interessante evoluzione del processo di allargamento dei confini dell'Unione europea. Uno sviluppo cercato e voluto da entrambe le parti, in attesa che ora tocchi anche a quei Paesi balcanici che da tempo stanno affrontando il percorso di adeguamento ai parametri richiesti per l'entrata in Europa.

Il dialogo euro-mediterraneo al centro dell'impegno Mcl nel 2007

Costruiamo la “Città di Dio”

Piergiorgio Sciacqua

Premessa

Ricorre quest'anno il 750° anniversario dell'unificazione di tutte le “grandi famiglie agostiniane” (che il Papa Alessandro VI volle con la bolla “Licet ecclesiae catholicae”) ed il pensiero del grande “berbero di Tagaste” si ripropone quale fondamento essenziale per una nuova stagione di dialogo nel Mediterraneo.

Il crocevia di civiltà, questo luogo che ha saputo sviluppare tra le più grandi esperienze della storia, vive oggi una grande stagione di radicalizzazione del male – dal terrorismo all'immigrazione clandestina, dal conflitto israelo-palestinese alla situazione in Libano e nei Balcani – al punto tale

delle nostre città e la propaganda fa riemergere vecchi rancori: tutto questo fa apparire come “vincenti” i fautori dello scontro tra civiltà.

Noi crediamo che non si debba esagerare nel drammatizzare questi conflitti ma vogliamo lavorare per far crescere in tutta la società, in tutte le società, i valori della convivenza condivisa nella pace e nella giustizia: è per questo che facciamo appello a tutti i moderati affinché superino ogni titubanza e riprendano con vigore quell'azione partecipativa che è vitale per il futuro della democrazia.

Una stagione di impegno

Il dialogo è anche costantemente auspicato e praticato dal Papa Benedetto XVI che sta facendo ogni sforzo per ricollocare al centro quel rapporto



che sembra negarsi l'insegnamento del “Santo e dottore della Chiesa” relativo al bene che esiste nella “Città di Dio”.

Agostino fu un uomo che seppe farsi carico di gesti di dialogo e testimoniò sempre come Dio “è centro della vita dell'uomo” nelle piccole e nelle grandi cose.

Anche il Movimento Cristiano Lavoratori condivide la centralità dell'Amore di Dio nella storia e pone la sua azione a sostegno ed a promozione del bene in un'esperienza che vuole essere ancora dialogante ed al servizio della pace.

Il dialogo oggi

Si vive nel Mediterraneo una stagione di grande difficoltà e, sebbene nei vari comunicati dell'Unione Europea spesso si sia tornati a leggere dell'importanza che deve assumere il dialogo Euro-Mediterraneo – e molte iniziative sono state finalizzate al suo sostegno –, oggi le nuove modalità con cui esso si articola non sono ancora sufficienti per risolvere le sfide aperte: è necessario che l'Ue si riequilibri verso il Mediterraneo e che i problemi di alcuni diventino il problema di tutta la comunità.

Anche l'adesione della Turchia deve essere vista nella prospettiva di una grande opportunità. L'integralismo da un lato e la cultura relativista dall'altro spingono i nostri giorni verso tempi difficili: le identità si impoveriscono e finiscono per essere in conflitto.

Il pregiudizio si va fortificando in ogni periferia

con l'Islam moderato che diviene sempre più il “momento indispensabile” da cui ripartire.

Il difficile viaggio di questi giorni in Turchia ne è la nuova riprova ed il Mcl si augura che da questa esperienza il dialogo interreligioso - non sottovalutiamo neppure l'incontro con la Grande Chiesa ortodossa di Costantinopoli – possa far scaturire un concreto contributo a sostegno della pace.

Il Mcl non è nuovo ad iniziative che si centrano sul Mediterraneo e, in virtù dell'emergenza che qui si vive, ha deciso di dedicare il prossimo anno 2007 ad esperienze di promozione e sostegno al dialogo. La costanza con la quale abbiamo costruito una forte rete di relazioni nel Mediterraneo è il risultato della nostra partecipazione allo sviluppo della società civile, proprio là dove guerra e miseria avevano ucciso anche la speranza: dalla Bosnia all'Egitto, dall'Albania al Marocco ed alla Serbia, il nostro incontro con gli uomini del mondo del lavoro ha prodotto interventi di cooperazione che sempre hanno visto al centro l'uomo e la formazione, che è lo strumento con cui noi vogliamo favorire la crescita sociale e culturale.

La rinascita della società civile nel bacino del Mediterraneo è essenziale per il futuro della democrazia. I tre grandi appuntamenti del Mcl nel 2007 – a Roma in aprile, in Calabria in settembre ed a Catania in novembre (e, nel mezzo, un Seminario a maggio a Sarajevo) –, porteranno un nostro nuovo contributo: la nostra speranza si fa carico dell'insegnamento di Sant'Agostino... nelle piccole e nelle grandi cose il centro sia “l'amore di Dio”.

A Strasburgo tradizionale incontro dei giovani Mcl I giovani e le sfide europee

L'incontro con i parlamentari europei nella sede dell'europarlamento, l'approfondimento delle tematiche europeistiche, la visita della città ed il lungo viaggio in treno: sono questi alcuni degli ingredienti del seminario dei giovani Mcl su “I giovani e le sfide europee” che si è tenuto a Strasburgo dal 12 al 15 novembre.

Come ogni anno i giovani del Mcl, provenienti da tutto il Paese, hanno avuto la possibilità di conoscere l'Unione Europea andando al Parlamento europeo di Strasburgo. Il seminario è stato introdotto dal Segretario generale Tonino Inchingoli e sono intervenuti il Coordinatore del Dipartimento studi Piergiorgio Sciacqua e il Vice Direttore del Patronato Sias Alfonso Luzzi. Particolarmente sentita è stata la testimonianza del Presidente Mcl di Strasburgo Angelo Maria Piu (che aveva preparato una calorosa accoglienza), perché ha fatto toccare con mano la realtà – con le sue enormi difficoltà e, allo stesso tempo, con le sue profonde speranze – di quanti lasciano il proprio Paese per andare a cercar lavoro e a vivere in un altro. Il seminario è continuato con il confronto tra i giovani sulle tematiche europeistiche, un'occasione per conoscersi, scambiare esperienze e far emergere desideri e aspettative.

La visita al Parlamento europeo è stato il momento in cui si è toccata con mano la realtà delle istituzioni europee e delle politiche comunitarie. I giovani del Mcl hanno avuto la possibilità di incontrare il Vice Presidente del Parlamento on. Mario Mauro e l'on. Iles Braghetto, ai quali è stato presentato il Manifesto dei giovani Mcl. Prendendo spunto dal Manifesto, i due europarlamentari hanno raccontato la loro esperienza, spiegando l'importanza di affrontare i problemi non solo con una prospettiva locale o nazionale ma pure europea, perché molte delle decisioni che ci riguardano vengono prese in sede comunitaria. Assieme a questa indicazione di metodo, hanno sottolineato l'importanza della testimonianza dei valori di cui la tradizione cristiana è portatrice e della riscoperta della visione europeistica dei “padri fondatori”. Inoltre, a latere del pranzo, c'è stato il saluto di Stephen Biller - rappresentante fondazione Schuman -, il quale ha parlato dell'importanza del dialogo interreligioso.

Ma il seminario di Strasburgo non è stato segnato solo da appuntamenti ufficiali, ma anche, e soprattutto, da momenti di convivialità tra coloro che vi hanno partecipato. La cena nella sede alsaziana del Mcl, a base di prodotti tipici italiani portati dai giovani, è stata molto più di un ottimo pasto rigeneratore, è stata l'opportunità di vedere il legame che unisce quanti vivono al di fuori del nostro Paese con l'Italia. Anche il lungo viaggio in treno da Milano a Strasburgo e ritorno, che per i più distanti da Milano è stato lunghissimo, è stato vissuto con lo stesso spirito, con lo stesso desiderio di approfondire un'amicizia appena iniziata.

Il Servizio civile del Mcl è realtà

Franco Peretti (*)

Con il 4 dicembre il Servizio Civile del nostro Movimento decollerà, coinvolgendo ben 154 giovani in diverse realtà italiane. Per il Mcl questa data è molto significativa, perché si metterà a disposizione delle Istituzioni per contribuire alla formazione civile dei cittadini. I numerosi giovani interessati, di età compresa fra i 18 e i 28 anni, hanno liberamente presentato la loro candidatura per impegnarsi in un progetto della durata di un anno, che prevede il loro inserimento nelle strutture del Mcl, al fine di acquisire competenze in settori specifici, come quello dell'assistenza sociale e fiscale.

Le tappe significative di questi mesi

In questi mesi i lavori per l'organizzazione del Servizio Civile sono stati molto impegnativi. E' opportuno mettere in evidenza le fasi più significative con qualche commento. La prima fase è consistita nella raccolta delle candidature, che sono state quasi quattrocento. Questo indica che molti giovani hanno preso visione del nostro progetto, lo hanno ritenuto interessante e hanno manifestato la volontà di essere inseriti. In questo periodo gli uffici hanno esaminato le istanze presentate ed hanno preparato le schede di valutazione, inserendo dati relativi al titolo di studio, alle esperienze pregresse e alle attività professionali svolte prima di presentare la domanda. Nei mesi di luglio e settembre sono stati effettuati i colloqui per la raccolta di tutti gli elementi idonei a comprendere le caratteristiche dei volontari. La selezione ha coinvolto ben 353 aspiranti volontari. L'alta percentuale dei partecipanti alla valutazione, rispetto alle candidature presentate, evidenzia l'interesse dei giovani ad un impegno nel sociale.

L'ultima fase ha previsto, infine, la predisposizione delle graduatorie e la loro trasmissione all'Ufficio Nazionale del Servizio Civile. Nelle prossime settimane arriveranno i contratti e quindi partiranno le attività.

Qualche riflessione per il Movimento

Con l'avvio del progetto il Movimento si pone al servizio delle Istituzioni per dare un fondamentale contributo all'educazione dei giovani. Mi sembra questo il primo e più importante elemento: il Movimento offre ai volontari selezionati l'occasione di conseguire una formazione che faciliti il loro impegno sociale, sviluppando competenze sia di carattere generale che specifico.

Ritengo molto positivo che tutti i dirigenti dell'Associazione abbiano colto in pieno il fatto che con il

Servizio Civile parte un'attività formativa rivolta ai giovani, per garantire loro una preparazione che ha non solo una componente teorica, ma anche un aspetto pratico. Il volontario, infatti, sarà inserito in una struttura del Patronato o del CAF per sperimentare i percorsi di addestramento. Ad esso verranno affiancati, per le specifiche competenze, l'operatore locale di progetto e il responsabile della sede operativa.

E' previsto, inoltre, un ruolo specifico del Movimento: l'attività di formazione generale comprende, infatti, un approfondimento sulle caratteristi-

dinanza attiva, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società, contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico dell'Italia, nei diversi ambiti di intervento. Con questo compito il Mcl diventa un soggetto attivo di promozione costituzionale, portando quelle caratteristiche che gli sono proprie e garantendo quel pluralismo sociale che sta nello spirito della Costituzione Italiana.

Qualche riflessione sul progetto

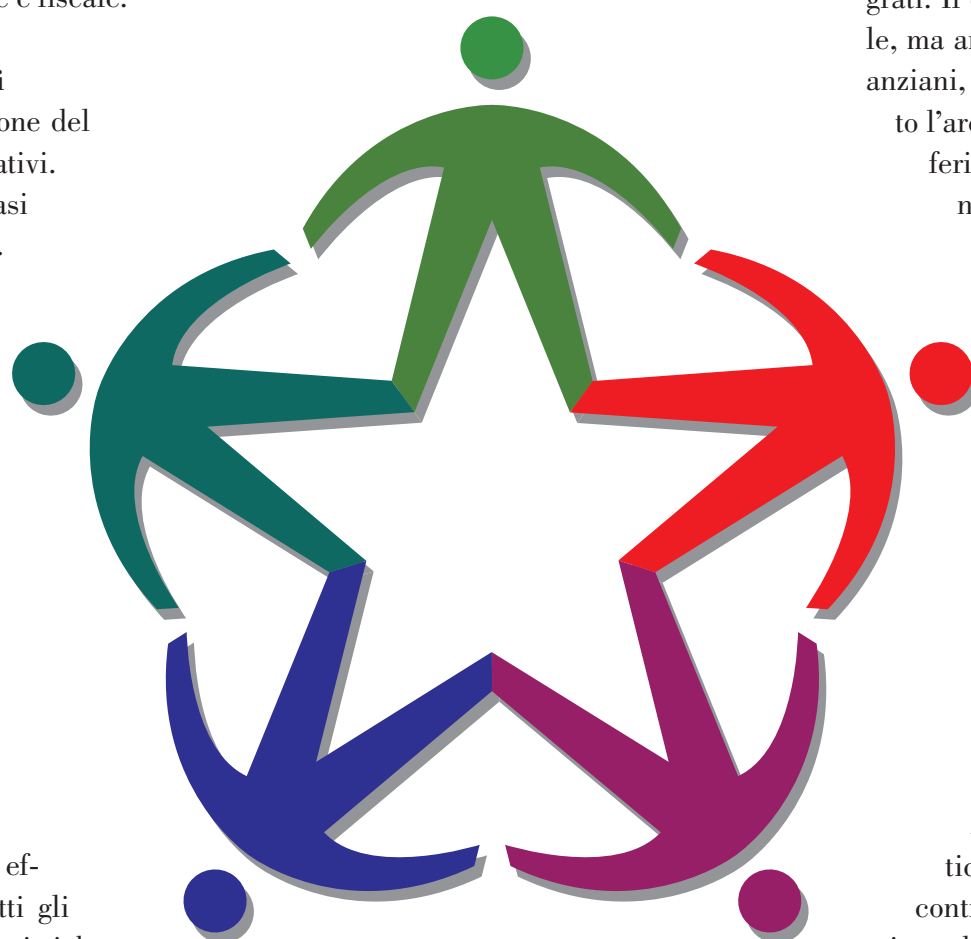
Il progetto offre ai giovani l'occasione di approfondire le tematiche relative agli anziani e agli immigrati. Il contributo da dare non è solo assistenziale, ma anche culturale. E' previsto, infatti, per gli anziani, un intervento teso all'istruzione lungo tutto l'arco della vita, prendendo come punto di riferimento la filosofia della seconda opportunità (esposta nel Libro Bianco sull'Istruzione e la Formazione della Cresson). Nel progetto si parla di conoscenze informatiche, da cui gli anziani spesso sono esclusi: lo scopo dell'attività è quello di garantire opportunità nuove a queste persone, che corrono il rischio dell'emarginazione culturale. Attraverso le strutture del Movimento i volontari potranno lavorare in modo propositivo verso il mondo degli anziani e costruire modelli operativi da trasferire dalle sedi in cui verranno sperimentati ad altre sedi dell'universo Mcl.

Analoga impostazione, anche se le tematiche sono diverse, è prevista per dare un contributo concreto agli immigrati. Per quanto riguarda gli anziani, gli interventi sono volti a dar loro la possibilità di restare protagonisti all'interno della società italiana; per gli immigrati si tratta, invece, di garantire dei percorsi che consentano a persone, che hanno tradizioni, cultura, esperienze diverse, di inserirsi nella società italiana. Il progetto, in questo caso, consente al volontario di acquisire le competenze necessarie a fornire all'immigrato le coordinate per una positiva integrazione.

Questo, in sintesi, è l'obiettivo da perseguire e questa è la scommessa del Mcl: mettere a disposizione la propria consistente esperienza per aiutare i giovani a diffondere la cultura dell'istruzione lungo tutto l'arco della vita e la cultura della cittadinanza attiva.

Qualche prospettiva

Il lavoro iniziato ha suscitato e suscita interesse. Il Movimento si è attrezzato ed ha presentato anche un nuovo progetto per l'annualità 2007. Di questo, comunque, si parlerà in un'altra circostanza.



che, gli obiettivi, gli interessi, i programmi del Mcl, affinché il volontario comprenda il contesto nel quale è stato inserito.

Da tutti gli spunti di riflessione fin qui evidenziati deriva il ruolo dell'Associazione: far crescere i giovani scelti nel progetto, in modo da metterli in condizione di affrontare interventi nel sociale con la dovuta preparazione tecnica e, nello stesso tempo, con lo spirito e la sensibilità che è propria del Movimento Cristiano Lavoratori. Desidero enfatizzare questa scelta, perché solo se il Mcl si pone in quest'ottica realizza in modo completo la sua missione. In secondo luogo, il Movimento ha la possibilità di collaborare all'attuazione di una legge, quella che istituisce il Servizio Civile appunto, che ha l'obiettivo di introdurre una nuova definizione del concetto di "difesa della Patria": essa da attività bellica diventa occasione per l'educazione alla citta-

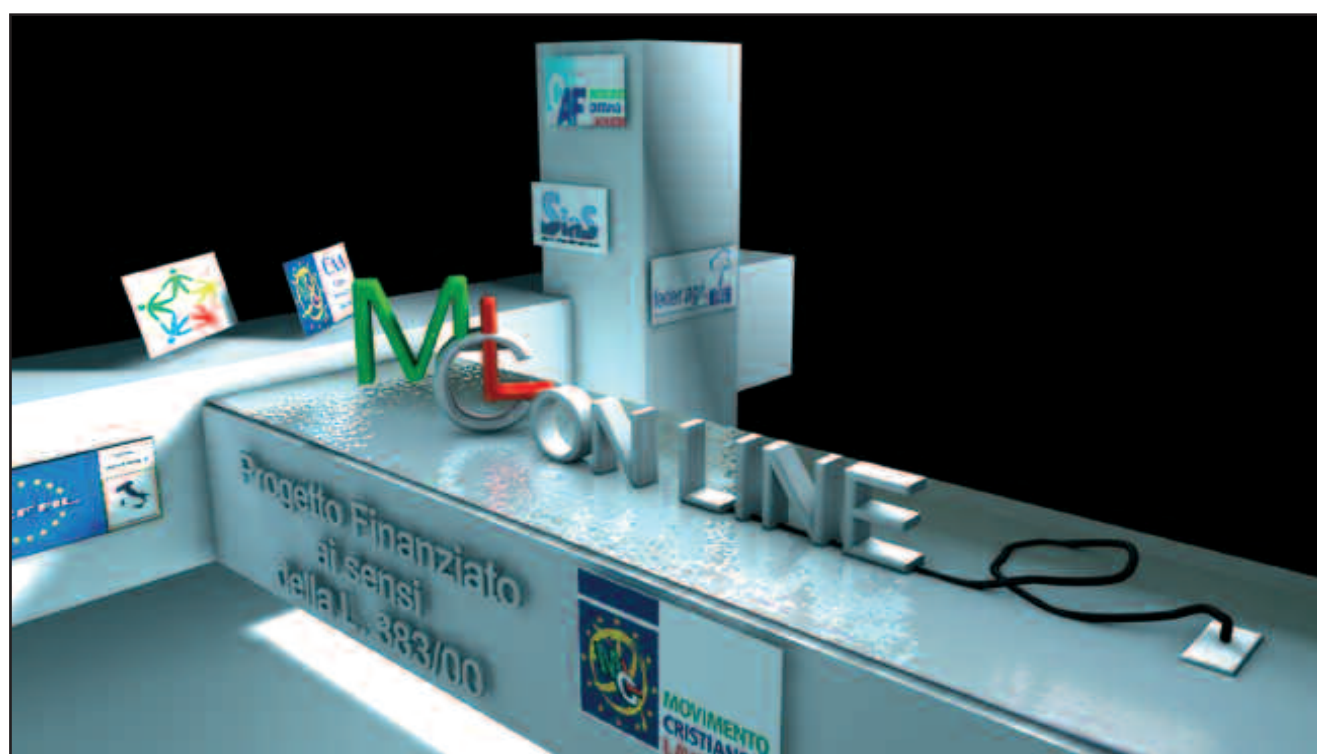
I progetti Mcl vanno avanti

Un ponte fra due generazioni

Stefano Ceci

I progetti co-finanziati dal Movimento Cristiano Lavoratori e dal Ministero della Solidarietà Sociale, realizzati ai sensi della L. 383/00 art. 2 lett. D ed F, annualità 2004, dal titolo "Raccontando..." ed "MCL on Line" stanno volgendo al termine.

In questa fase si stanno tirando le somme di un anno vissuto a selezionare informazioni, ad incontrare persone e raccogliere sollecitazioni; la successiva elaborazione di questi percorsi ha dato una risposta univoca ed inequivocabile, un segnale di un forte e sentito disagio fra gli anziani ed i giovani coinvolti: in una parola la voglia di affermare il principio e le funzioni della sussidiarietà sociale. La sussidiarietà infatti, è sentita dai soggetti coinvolti prima ancora che come un principio organizzativo della società come un bisogno antropologico, in virtù del quale il fulcro dell'ordinamento giuridico e sociale è la persona umana, intesa come individuo e legame relazionale. Questa esigenza sposa la definizione che la dottrina sociale della Chiesa dà della sussidiarietà, che troviamo per la prima volta abbozzata nell'enciclica Rerum Novarum (1891) di Papa Leone XIII e formulata in maniera più esplicita nell'enciclica Quadragesimo Anno (1931) di Pio XI, dove vengono sottolineati il ruolo della famiglia e dei corpi intermedi in tutti i settori della società.



La richiesta di fondo, o meglio l'esigenza maggiormente rappresentata, è dunque che lo Stato debba fare in modo che i singoli e i gruppi possano impegnare la propria creatività, iniziativa e responsabilità, impostando ogni ambito della propria vita; in questo modo si uniscono assieme libertà, democrazia e responsabilità, sia personale che collettiva. La sussidiarietà è stata un'esperienza fortemente collettivizzante, che ha permes-

so agli anziani la trasmissione dei saperi ai giovani, permettendo a questi di andare oltre i cosiddetti saperi minimi verso cui spesso le università si orientano, e questo è avvenuto sulla base della reciprocità; ogni offerta ha presupposto una domanda e ogni domanda è accompagnata da una offerta, a breve o a più lungo termine.

Il tutto partendo dalla consapevolezza che ogni persona è indispensabile e che nessun sapere può essere perduto. Così organizzate, le reti attivate, con l'ausilio del progetto "MCL on Line" hanno permesso alle persone di incontrarsi (anche se virtualmente) per scambiare saperi di uomini e donne di ogni età, di origini sociali ed etniche diverse, siano essi sani o malati, occupati o disoccupati.

Su tutti un risultato registrato è stata la consapevolezza che con lo scambio dei saperi si possono eliminare sentimenti profondamente radicati d'incapacità e di inadeguatezza di fronte alle conoscenze, e porsi nella condizione di trasmettere agli altri ciò che si sa.

In questo modo non si è più conosciuti solamente sulla base dei bisogni che ciascuno esprime (come tipicamente avviene per anziani o malati), delle carenze e delle difficoltà, ma per le risorse di cui ognuno è portatore: saperi, esperienze, capacità di entrare in relazione con altri, capacità di trasformarsi e di trasformare la realtà circostante (cose che vivono ed operano in noi a prescindere dalla condizione fisica o dell'età).

Le reti di scambio dei saperi hanno facilitato relazioni sociali fondate sulla dignità di ciascuno, sulla consapevolezza della propria utilità sociale, sul fatto che ciascuno può rappresentare una risorsa per la società tutta.

Se ogni persona, chiunque essa sia, rappresenta un valore, e se questo "esser valore" non è riconosciuto in primo luogo dalla persona stessa, occorre operare in modo da superare le incertezze e le paure. Così il lavoro della rete ha permesso di restituire alle persone, collettivamente o individualmente, il valore perduto. Vedere valorizzati i propri saperi ha significato per molti soggetti anche trovare o ritrovare il gusto della responsabilità, riacquistare stima di sé, riappropriarsi della parola. Ed è sicuramente stata occasione di moltiplicazione e diversificazione di esperienze fortemente valorizzanti.



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

"Il recupero di testimonianze e memoria storica come valore utile in sé, ma anche quale occasione per un corso di alfabetizzazione-educazione all'uso dei linguaggi multimediali e di ogni altro nuovo mezzo di comunicazione"

Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro L. 383/2000 annualità 2004

FULL SERVICE CAF

LA SOLUZIONE INTEGRATA E VINCENTE PER IL CAF

L'esperienza maturata nella predisposizione di applicativi per i CAF, volti alla gestione dei servizi per gli iscritti, ha consentito alla Zucchetti di predisporre soluzioni in grado di valorizzare il patrimonio di associati e clienti, offrendo loro un insieme di servizi integrati su un'unica piattaforma organica e strutturata.

Full Service CAF è una suite di prodotti e servizi integrati che, grazie alla loro modularità e scalabilità, possono essere adottati anche parzialmente e inseriti gradualmente nella realtà organizzativa di ogni CAF.

Le soluzioni e i servizi si suddivono in:

- **servizi di gestione interna** (gestione operatori, prenotazioni, fatturazione, contabilità e Data Warehouse)
- **servizi on line** (realizzazione di portali e siti per società di servizi con personalizzazioni di prenotazioni, mod. 730, ICI, ISE)
- **servizi on site e reti geografiche** (mod. 730, ICI, Unico, F24, RED, ISE e prestazioni collegate)
- **archiviazione digitale**
- **trasmissione telematica dei dati all'Agenzia delle Entrate (AlboCAF Zucchetti)**

DIVISIONE

EffeQ

SOLUZIONI FISCALI AVANZATE

ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

via Solferino, 1 - 26900 LODI • tel 0371/594.24.44 - fax 0371/594.25.20 • e-mail: market@zucchetti.it

www.zucchetti.it

INAUGURATA LA NUOVA SEDE DELLA FONDAZIONE MARCO BIAGI

Modena, giovedì 16 novembre – La Fondazione Marco Biagi ha una nuova sede: l'inaugurazione dei locali è avvenuta in un pomeriggio di metà novembre, in un nuovo edificio sito a Modena, in viale Storchi n. 2.

Si tratta di una sede molto prestigiosa, che potrà ospitare studenti e giovani ricercatori provenienti da tutto il mondo e, in questo modo, alimentare la progettualità e il metodo comparato tanto caro al prof. Marco Biagi.

L'edificio, oltre a numerose aule per la didattica e la formazione, e una sala conferenze di 350 posti, ospiterà una biblioteca specializzata in pubblicazioni internazionali e nazionali sui temi del lavoro e delle relazioni industriali. Nello spazio dedicato all'Auditorium si terranno tutti i convegni nazionali ed internazionali che, dalla sua istituzione ad oggi, la Fondazione Marco Biagi organizza in collaborazione con Adapt, l'Associazione per gli Studi internazionali e comparati sul Diritto del Lavoro e sulle Relazioni Industriali, fondata dallo stesso Biagi nel 2000 (e della quale anche il Mcl è socio).

All'inaugurazione sono intervenuti Gianni Letta, già Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Cesare Damiano, Ministro del Lavoro, Michele Tiraboschi, vicepresidente della Fondazione Marco Biagi. Fra i numerosi partecipanti Natale Forlani, amministratore delegato di Italia Lavoro, e Carlo Costalli, presidente nazionale del Mcl.

IL MCL LAZIO DICE LA SUA SULLA FINANZIARIA 2007: “MENO TASSE PIU’ SVILUPPO PER UNA VERA SUSSIDIARIETA’ ”

Roma, 15 novembre - Il Mcl di Roma e del Lazio dice la sua sulla legge Finanziaria 2007. “Meno tasse e più sviluppo per una vera sussidiarietà”: questo il tema del Convegno tenuto a Roma, in piazza Montecitorio. Davanti a una sala stracolma di cittadini, oltre che di autorità politiche, del mondo sindacale, dell'associazionismo e del volontariato, Enzo De Santis, presidente Mcl della provincia di Roma e del Lazio, ha toccato vari temi ‘scottanti’ di “una legge Finanziaria che assomiglia sempre più a una maionese impazzita”. Secondo De Santis “a parte i continui cambiamenti di posizione del Governo, rimangono alcuni punti fermi da difendere, sui quali la maggioranza si sta muovendo assai male: la famiglia, le tasse locali (un incombente pericolo per i cittadini), le pensioni, l'assenza di una vera politica sociale, i balletti sul non profit e sul 5 per mille, lo stanziamento di risorse per lo sviluppo del Paese e molto altro ancora”.

“Noi non vogliamo più demandare ad altri la rappresentanza dei nostri valori, visto che poi questi vengono puntualmente umiliati e offesi” ha continuato De Santis lanciando un appello agli altri Movimenti, indipendentemente dalle ‘simpatie’ politiche: “Intendiamo promuovere un'alleanza di largo respiro a livello regionale, provinciale e comunale: siamo aperti a collaborazioni e alleanze strategiche con tutti quei Movimenti, di ispirazione cattolica e laica, che insieme a noi vorranno “sporcarsi le mani” per rompere il muro sempre più spesso della sordità di chi ci governa. Perché siamo convinti che questo Paese abbia bisogno di meno Professori e di più politica”, ha concluso.

Le quattro relazioni tecniche di approfondimento sui contenuti della finanziaria, sono state intervallate da alcune brevi testimonianze di amicizia delle autorità presenti: tra tutti il vicepresidente del Senato, Sen. Mario Baccini, l'On. Luisa Capitanio Santolini, l'On. Antonio Mazzocchi e l'On. Silvano Moffa.

Ha presieduto i lavori il vicepresidente nazionale Mcl, Antonio Di Matteo, cui sono state affidate le conclusioni del Convegno. L'esponente nazionale del Mcl ha rivolto un caloroso ringraziamento a tutti i partecipanti, a nome di tutta la Presidenza nazionale Mcl.

NASCE A VIENNA IL NUOVO SINDACATO MONDIALE

Vienna, 3 novembre 2006 – E' nato il nuovo Sindacato Mondiale: l'evento ha avuto luogo a Vienna dove, dal 1° al 3 novembre, si è tenuto il Congresso di fondazione della Confederazione Sindacale Internazionale (in inglese ITUC, International Trade Unions Confederation).

Lo scorso 31 ottobre, durante il 19° Congresso Mondiale ICFTU (International Confederation of Free Trade Unions), era stato deciso lo scioglimento della Confederazione (alla ICFTU avevano aderito, fin dalla fondazione, la Cisl, poi la Uil e, solo dal 1992 – dopo la caduta del muro di Berlino – la Cgil); lo stesso è avvenuto per la CMT che ha celebrato il suo 27° ed ultimo Congresso.

I gruppi dirigenti delle due centrali mondiali hanno preparato negli ultimi due anni un piano che ha scadenza le decisioni formali in ambito istituzionale (i Congressi), e tutte le verifiche politiche ed organizzative necessarie per determinare gli assetti della nuova Confederazione Mondiale.

Il nuovo sindacato, composto da 350 Confederazioni nazionali che rappresentano 200 milioni di iscritti, porterà ora la voce dei lavoratori del mondo intero in modo più forte ed unitario. Ruvivando l'energia e le speranze del movimento sindacale mondiale, questa nuova organizzazione sarà più adatta a raccogliere la sfida della mondializzazione.

Primo Segretario Generale della CSI è stato eletto Guy Ryder (ex Segretario Generale ICFTU), che sarà affiancato da due Segretari Aggiunti: Mamounata Cisse', del Burkina Faso, e l'olandese Jaap Wienen.

L'UNGHERESE ERDÖ ELETTO PRESIDENTE DEI VESCOVI D'EUROPA

San Pietroburgo, 6 ottobre – Il Primate d'Ungheria Peter Erdö è stato eletto alla guida del Ccee (il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee), organismo che presiederà per i prossimi cinque anni. Questo è quanto hanno deciso i 33 membri del Ccee, nel corso dell'Assemblea plenaria delle Conferenze del vecchio Continente che, per la prima volta nella sua storia, si è tenuta in Russia.

Erdö, arcivescovo di Budapest, classe 1954, dal 2005 è anche a capo dell'episcopato del suo Paese: è il più giovane cardinale al mondo e ora anche il primo magiaro posto alla guida dei vescovi europei. Nel suo mandato sarà affiancato dai cardinali Josip Bozanic, croato e arcivescovo di Zagabria, e dal francese Jeanne Pierre Ricard, arcivescovo di Bordeaux.

Dunque il segnale che giunge dall'Assemblea di San Pietroburgo è duplice: da un lato vi è il ricambio generazionale e, dall'altro, la volontà di vedere rappresentate nella presidenza del Ccee le principali aree del continente.

“Per me è un fatto straordinario – ha dichiarato Erdö subito dopo la sua nomina - Sono nato in un Paese comunista ai tempi di Stalin e vengo eletto a San Pietroburgo che ora si chiama Leningrado. E' un miracolo della storia che in questa terra la Chiesa, anche quella cattolica, possa agire e lavorare di nuovo liberamente”.

IL PPE DESIGNA IL TEDESCO POETTERING ALLA GUIDA DEL PARLAMENTO EUROPEO

Strasburgo, 14 novembre –Il cambio della guardia al vertice del Parlamento europeo avverrà tra due mesi: dal prossimo 16 gennaio, infatti, il nuovo presidente sarà Hans Gert Poettering, attualmente capogruppo del Ppe-De, incarico che ricopre fin dal 1999.

Poettering, che subentrerà al socialista Josep Borrell (che ha ricoperto la carica per i primi due anni della legislatura), è deputato europeo da oltre 27 anni. La staffetta è stata concordata a suo tempo tra il Ppe ed il gruppo socialista (Pse).

Hans Gert Poettering, classe 1945, tedesco della bassa Sassonia, è anche membro della Conferenza dei presidenti; della Commissione per gli affari costituzionali; della Commissione per gli affari esteri; della Delegazione per le relazioni con i paesi del Sud-Est asiatico e dell'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN).



Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino
Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Noè Ghidoni
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Direzione e Redazione:

Traguardi Sociali
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:

Edizioni Traguardi Sociali s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/77077665
E-mail: edizionitraguardisociali@mcl.it

Progetto grafico e impaginazione:

Studio Pardini Apostoli Maggi
www.pardiniapostolimaggi.it

Stampa:

Tipolitografia Trullo s.r.l.
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: dicembre 2006

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da Edizioni Traguardi Sociali srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



MANIFESTO TEMATICO DELL'ASSOCIAZIONE SCIENZA & VITA

NÉ ACCANIMENTO NÉ EUTANASIA

1. Con l'aumento delle possibilità tecnologiche può accadere che si ecceda nell'uso di terapie in malati che non ne traggono giovamento. Vuoi perché si tratta degli ultimi momenti della loro vita, vuoi perché queste terapie possono portare ad una sopravvivenza dolorosa e gravosa, se non addirittura ad una nuova patologia provocata da quella stessa terapia. Si parla, in tal caso, di "accanimento terapeutico".

Ferma restando la liceità della sospensione di un intervento che si configura come accanimento terapeutico, è da sottolineare, però, come si faccia un uso strumentale di questo concetto al fine di favorire il diffondersi di una cultura eutanasi. Definita in modo suadente "dolce morte", l'eutanasia viene presentata come la via da perseguire per porre fine ad una sofferenza "insopportabile".

Essa si traduce, di fatto, in un'anticipazione deliberata della morte. In nome della libertà individuale, si vuole annullare la fonte stessa della sua ragion d'essere, ovvero la vita, che è di per sé un bene indisponibile.

Una riflessione sull'eutanasia richiede di analizzare anche le ragioni che possono motivare una richiesta in tal senso, decodificando la domanda. E' stato, infatti, messo in evidenza come la richiesta di eutanasia sia spesso motivata da ragioni psicologiche o psichiatriche transitorie o curabili e dalla inevitabile paura del dolore e della sofferenza.

In questo senso, la ricostruzione dell'autostima e del senso di accettazione di sé o la cura di una sindrome depressiva portano frequentemente il malato a cambiare idea.

Inoltre un'adeguata terapia antidolorifica e il sollecito accompagnamento del malato consentono di attenuare o rimuovere il dolore e di alleviare il senso di sofferenza, riducendo drasticamente la richiesta di eutanasia. Di fronte al dolore, alla sofferenza e alla morte, invece, la medicina offre una sensazione di impotenza che prelude all'abbandono del malato e della sua famiglia alla solitudine.

2. La proposta dell'eutanasia, che non è assolutamente un atto medico, svela il suo vero volto: una scorciatoia per ridurre la spesa pubblica, un rifiuto dell'impegno umano e clinico a fianco del malato e una fuga di fronte alla paura della morte, del dolore e della sofferenza. Sta inoltre emergendo come, dietro la richiesta di eutanasia da parte di alcuni settori della società, vi sia anche una vera e propria

"handifobia", ovvero la paura e il rifiuto della disabilità. Si impone così un modello culturale teso a rimuovere (negare) il dolore, la sofferenza, la morte, impedendo così di affrontarli in modo pienamente degno. Si sta sviluppando, per contro, un'idea di "qualità della vita" misurata su standard di efficienza, salute e forma fisica: una vita senza questo tipo di "qualità" non sarebbe degna di essere vissuta e può essere "oggetto" di libera scelta. Di conseguenza alcuni potrebbero avere più potere di altri sulla vita altrui, decidendo quando e come spegnerla.

3. Seppur a parole contrari all'eutanasia, molti sono indotti ad accettarla o praticarla nella sua forma indiretta o "passiva", chiamata anche "abbandono terapeutico" o "sospensione delle cure". Si tratta di una zona grigia, che si cerca di rendere addirittura nebbiosa in modo da poterla allargare alla disabilità tout court. Un esempio, in tal senso, è la proposta di sospendere le cure in epoca neonatale per i bambini gravemente malati o prematuri per i quali sia possibile la sopravvivenza ma con un rischio elevato di disabilità. Occorre essere molto vigili su questo punto e sull'eventualità, tutt'altro che remota, che si apra la porta all'eutanasia attraverso la formulazione di iniziative di ambigua fattibilità e validità.

4. Di fronte al disinteresse e all'abbandono di chi si trova in condizioni di estrema fragilità, l'Associazione Scienza & Vita si impegna a:

- *informare - in modo corretto e chiaro - sui termini del dibattito in tema di cure palliative, accanimento terapeutico ed eutanasia;*
- *promuovere una cultura che favorisca la rimozione delle cause psicologiche e sociali che possono indurre il malato a guardare alla morte come all'unica via d'uscita;*
- *contrastare la tendenza che la morte possa essere indotta sia direttamente sia indirettamente sulla base della presenza di disabilità, perché l'identificazione dell'handicap con una condizione di vita "non degna" è da rigettare e da contrastare come incivile e non rispettosa dei diritti umani;*
- *intervenire a livello sociale affinché si incrementi l'accesso dei malati e il contributo dei medici alle cure palliative e alla terapia del dolore.*

I Presidenti

Prof. Bruno Dallapiccola

Ordinario di Genetica Medica, Università La Sapienza, Roma

Prof.ssa Maria Luisa Di Pietro

Associato di Bioetica, Università Cattolica Sacro Cuore, Roma

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA®

Lungotevere dei Vallati, 10 - 00186 Roma • Tel. 06.68192554 • segreteria@scienzaevita.org • www.scienzaevita.org ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO